



MATERIA PRIMA

RIVISTA DI PSICOSOMATICA ECOBIOPSIKOLOGICA

Numero XVI - Dicembre 2017 - Anno VII

LA MAGIA DI ERANOS Genius Loci e Antenati





di Giorgio Cavallari

*Psichiatra, Psicoterapeuta, Direttore Generale dell'ANEB,
Direttore Scientifico dell'Istituto di Psicoterapia ANEB
e Responsabile Scientifico dell'area editoriale.*

Eranos ha un posto nello spazio, in un luogo tranquillo della Svizzera, al centro del continente europeo. Eranos ha un posto nel tempo, a cavallo fra il ventesimo secolo, detto il secolo breve, e il ventunesimo in cui oggi ci troviamo a vivere.

Eranos ha un posto nella cultura europea, perché a Eranos hanno soggiornato, parlato, insegnato, discusso uno con l'altro studiosi di diversa provenienza sia geografica che disciplinare, psicologi, letterati, cultori delle scienze cosiddette "hard", delle scienze sociali, della filosofia, della storia delle religioni e dei miti.

Le sue stanze sono state svariate volte teatro di incontri e seminari che oggi potremmo dire ispirati a quel modo di pensare, di studiare, di fare scienza e cultura che è stato suggestivamente definito con il termine di "Humanities": uno stile di conoscenza che ambisce a superare la rigida distinzione accademica fra aree disciplinari a favore di una visione complessa capace di istaurare una metodologia innovativa e vitale in cui il coordinamento, la interazione e la integrazione fra diversi metodi e di verse sfere del sapere non sono una limitazione o una perdita di precisione, ma al contrario costituiscono una ricchezza preziosa per la costruzione di una cultura con al centro l'uomo e la sua sete autentica di conoscenza e di esperienza di ciò che esiste nel mondo.

A Eranos si sono trovati gli studiosi di Ecobiopsicologia, disciplina nata da pochi decenni, per confrontarsi con la tradizione che più permea Eranos, quella del pensiero junghiano, nella prospettiva di chi pensa con Malher che l'attenzione "amorosa" per le tradizioni, comprese quelle culturali, non consista nell'"adorare la cenere", ma "nel tenere vivo e acceso il fuoco".

Tenendo vivo il fuoco dell'eredità della psicologia junghiana, e in particolare della sua attenzione al rapporto fra psiche e materia, fra dimensione individuale-individuativa e dimensione collettiva- sociale, fra scienze della natura e discipline umanistico-sociali gli studiosi di Ecobiopsicologia hanno discusso a Eranos di come il paradigma eco-bio-psicologico fosse più avanzato ed ermeneuticamente fecondo di quello, pur affascinante, capace di integrare il corpo dell'uomo con la sua mente. Scopo profondo è stato allora quello per fare evolvere la dialettica duale corpo-mente, biologico-sociale, verso una concezione più complessa ed almeno ternaria: corpo dell'uomo, mente dell'uomo, e ambiente sociale e naturale in cui questo vive.

Attorno alla concezione ecobiopsicologica, a un tempo portatrice di continuità rispettosa e di innovazione provocatoriamente trasformativa di ciò che era già stato detto, scritto e discusso ad Eranos si sono condensati gli interventi che leggerete in questo numero, quali "contributi" da chi nacque nella terra dove vide la luce il Rinascimento.

ALCHIMIA DELL'ANIMA

DALLA SAGGEZZA DEL CORPO
ALLA LUCE DELLA COSCIENZA

DI DIEGO FRIGOLI
EDIZIONI MAGI

L'ecobiopsicologia, recuperando l'itinerario tradizionale dell'alchimia delle immagini, il cui sfondo è situato nel corpo, conferisce a questa via dell'immaginario un rilievo del tutto nuovo, che costituisce il punto di approdo più avanzato dell'immaginario stesso, posto in modo originale a confronto con gli sviluppi più recenti della biologia evuzionistica e della fisica quantistica.

In questa prospettiva, se vogliamo affrontare la natura della psiche, studiandone le espressioni più fondamentali come il rapporto con il destino, il dolore, la felicità, la malattia, il sentimento, l'amore, occorre affrontare il tema dell'anima e della coscienza, e i loro punti di contatto con l'inconscio personale e collettivo. La "vera" coscienza non coincide con l'io, ma con la consapevolezza che l'anima ha di sé stessa mediante l'immaginazione della psiche collettiva. La coscienza, dipendendo dunque dallo specchio dell'immaginazione come facoltà attiva dell'anima, può diventare capace di cogliere la relazione sincronica che lega ciò che accade nel mondo con quello che avviene nella dimensione somatica e psichica dell'uomo. Un tratto distintivo e originale, infine, che il lettore troverà in questo libro è la descrizione di tecniche immaginative sulla luce, utilizzabili sia nell'ambito della terapia dei disturbi della psiche e del corpo, sia come esperienza personale concretamente sperimentabile da chi sia interessato a comprendere meglio il campo del Sé psicosomatico.

Diego Frigoli, psichiatra e psicoterapeuta, è direttore della Scuola di Specializzazione in Psicoterapia «Istituto Aneb» e presidente dell'Associazione Nazionale di Ecobiopsicologia. Già ricercatore presso la Clinica Psichiatrica dell'Università degli Studi di Milano, si segnala come innovatore nello studio delle relazioni fra il corpo e l'immaginario. Tra le sue recenti pubblicazioni ricordiamo: Fondamenti di psicoterapia ecobiopsicologica (2007), Psicosomatica e simbolo (2010), La fisica dell'anima (2013), Dal segno al simbolo (2014).



La Magia di Eranos

Sommario

ARS SINE SCIENTIA NIHIL di Diego Frigoli	7
UNO SGUARDO ECOBIOPSILOGICO SULL'EUROPA: RIFLESSIONI NATE A ERANOS di Giorgio Cavallari	12
LA MAGIA DI ERANOS, GENIUS LOCI E ANTENATI di Alda Marini	18
ERANOS... FRAMMENTI... MEMORIE... SUGGESTIONI di Wilma Scategni	23
RIFLESSIONI DI UN TERAPEUTA ECOBIOPSILOGICO SU TRANSFERT E CONTROTRANSFERT di Mara Breno e Naike Michelin	32
LA VIA DELLA RAGIONE E LA LIBERTÀ DI PENSIERO: L'EREDITÀ DI IPAZIA di Viviana Nacchi	39
LIBELLULE di Francesco Piscitello	46
FUNZIONARE COME UN TUTTO. RECENSIONE AL LIBRO DI CLAUDIO WIDMANN <i>INTRODUZIONE ALLA SINCRONICITÀ</i> di Alda Marini	49

World Futures

The Journal of New Paradigm Research

edited by Ervin Laszlo

Diego Frigoli

• Unus Mundus: A New Approach to The Reading of Complexity in Volume 72, 2016 - Issue 3-4: The New Paradigm in Medicine

In the last decades of the twentieth century, there was quite a change in the scientific approaches as far as humankind and nature are concerned. The recent discoveries of quantum physics with the phenomenon of entanglement and of the neurosciences with the holographic theory of mind have furthermore amplified the epistemological perspectives of complexity, introducing completely new and amazing hypotheses concerning the human–universe relationship. Therefore, on the basis of these quantum specifications by Bohm, we can postulate the hypothesis that if all the matter of the universe is also entangled, living matter and the cognition entangled to it, which are at the basis of the network of life, do not represent but a giant living hologram provided with specific information prerogative which, generally speaking, can flow by means of the continuous interaction of the corporeal matter of humankind together with the wider network of the whole. This interaction of humankind with the universe is studied by Ecobiopsychology, which qualifies in the “panorama” of complexity like a new discipline, which relates the informative codes of the living world and their specific languages (the ecological aspect) to the analogous languages of the human body, which sediments in itself the phylogenesis of the world (the biological aspect), to then recover the relationship between the “world” and the human “bios” in its psychological and cultural aspects expressed in myths, in the history of religions, and in the collective images of humanity (the psychological aspects). Ecobiopsychology, referring to the most recent developments of complexity, considers humankind as an organized totality

social and cultural dynamics without any of these aspects being privileged the human being, the human unit is to be seen as a node within a broader network. The human-unity is provided with a specific organization, schema, structure, and process, the outcome of that manifestation of strength and information flowing in a continuous dynamism. The ecobiopsychological model focusing on the constant relationship between the unconscious and the body, in referring to the information “physicality” of the archetype and in evaluating the importance of the synchronicity as a rule able to bind among themselves the information of existential events together with the categories of the different forms of the universe, by means of the vital analogies and the symbols, proposes a holistic Weltanschauung of humankind. This is similar to the most modern conceptions of quantum physics.

● **Ecobiopsychology**

in Volume 73, 2017 - Issue 2

The latest scientific discoveries acknowledge that the universe, from the atom to the galaxies, is a system behaving as a whole where each single set composing it seems informed by the global state of the system. Information can be exemplified as a “software” governing the “hardware” that is composed of the objects of the universe. This information comes from an Akashic Field or archetypal field that can breed each single form as well as the relevant states of consciousness. Ecobiopsychology, through the study of vital analogies and symbols, supports reflective consciousness to have access to the archetypal field studying the relation between the aspects of matter (infrared) and those referred to the psyche (ultraviolet). With this perspective the human's reflective consciousness field can gradually expand until becoming accessible to the reality of the Unus Mundus, represented by the coherence of the single structures of the universe and their own embedded state of implicit consciousness.



AUTORE: Diego Frigoli - Fondatore e promotore del pensiero ecobiopsicologico, Psichiatra, Psicoterapeuta e Direttore della Scuola di Specializzazione in Psicoterapia Istituto ANEB. Innovatore nello studio dell'immaginario con particolare riferimento all'elemento simbolo in rapporto alla sue dinamiche fra coscienza individuale e collettiva.

ARS SINE SCIENTIA NIHIL

Negli ultimi anni, lo sviluppo delle neuroscienze ha scoperto che le più precoci fantasie presenti nella psiche dell'uomo derivano da impulsi corporei intrecciati con sensazioni, sentimenti ed immagini mentali. Queste fantasie condensano, nella loro realtà fattuale, sia il mondo interno della nostra soggettività che il rapporto con il mondo archetipico proprio dell'inconscio collettivo (Frigoli, 2013). È grazie a C.G. Jung, infatti, che è stato possibile studiare le immagini dei miti e di numerose cosmogonie, sottraendole all'interpretazione personalistica e letterale della psicoanalisi freudiana, per individuare in esse quel sedimento universale della psiche chiamato "inconscio collettivo", permettendo così alla psicologia di uscire dalla "caverna" platonica (Jung, 1951).

Nel neoplatonismo la caverna era costituita dalla *physis*, dal mondo della realtà naturale, dove le cose avevano il valore della loro sensorialità ed esistevano in funzione della loro materialità, senza alcuna apertura a ciò che si poneva oltre la varietà del mondo sensibile, a quella zona definita come «mondo dell'immaginale» (Corbin, 1986).

È questa una zona altrettanto concreta quanto quella ordinaria della realtà, ma è percepibile solo quando si sappia produrre nella mente una "discontinuità" nello spazio fisico entro il quale si conduce di norma la nostra vita profana. Questo spazio discontinuo è uno spazio "non fisico", assolutamente non creato dal capriccio o dalla fantasia dell'uomo, ma determinato solo dall'esperienza soggettiva di accesso all'immediatezza della lettura segreta di ciò che sta oltre il mondo sensibile, proprio come accade all'animale quando con il suo istinto detta le proprie azioni e i comportamenti più adeguati. Questo spazio mentale è simile al mondo "intermedio" del sogno, ed è prodotto dal rifrangersi della luce – di – verità propria dell'anima, con lo stato crepuscolare

della "mezza coscienza" dell'Io. (Corbin, ibidem)

La vera coscienza, infatti, non coincide con l'Io, ma con la consapevolezza che l'anima ha di se stessa come riflesso della psiche collettiva, come "volto del mondo" cioè, in cui l'anima diventa la *copula* dell'universo. (Hillman, 2002)

Attraverso l'introspezione che separa il modo di vedere il mondo in soli termini fisici, l'uomo può uscire dalla caverna platonica, superando l'*inconscietà* naturalistica, per aprirsi al tutto. Per realizzare questa condizione di esperienza mentale quasi contemplativa, occorre però che la ragione ceda all'intelletto, perché è solo l'intuizione intellettuale come "partecipazione diretta all'intelligenza universale" che, risiedendo nel cuore, cioè proprio al centro dell'essere dov'è il suo punto di contatto con il divino, può penetrare quest'essere dall'interno illuminandolo con il suo irradiazione. (Guénon, 1975) Ed è appunto con l'intelligenza del cuore che può prodursi quella conoscenza intuitiva, in cui intelligenza ed affetto, normalmente separate nelle normali situazioni esistenziali, ritrovano la loro sintesi unitaria.

A tal proposito lo psicologo Daniel Goleman, in un lavoro del '95, introducendo la nozione di *Intelligenza emotiva*, teorizzò come l'affettività giochi un ruolo fondamentale non solo genericamente nella vita mentale umana, ma particolarmente nell'intelligenza. Goleman sostenne tale tesi basandosi sui risultati delle neuroscienze, mostrando come la mente emozionale e la mente razionale, semindipendenti, riflettano il funzionamento di circuiti cerebrali distinti anche se interconnessi. I due tipi di mente sono indispensabili l'una all'altra, e quando funzionano in modo collegato, permettono di vedere l'essenziale – ciò che va oltre l'apparenza sensibile – mediante l'attività dell'intuizione



di cui parlava Guénon (Goleman, 1996).

Anche H. Corbin, nei suoi studi sull'Islam sciita, osservò che quando si è capaci di meditare e di immaginare, desiderando ardentemente con il cuore l'oggetto della propria contemplazione, esso risuona nella nostra mente come dotato di facoltà autonome dalle sensazioni immediate, per assumere una forma priva di materia nel senso ordinario, aristotelico del termine, costituita da una *gestalt* sottile, in cui si ritrova tutta la ricchezza e la varietà del mondo sensibile e contemporaneamente la forza archetipica che si rispecchia puntualmente nel mondo sensibile della sua creazione (Hillman, 2002).

Dal tempio interiore del cuore – centro della nostra identità archetipica – possono scaturire le immagini-guida, che permettono all'umano di porsi faccia a faccia con il sovraumano, là dove l'invisibile progetta e costruisce incessantemente la connessione fra le cose del mondo, un tempo definita come *Anima Mundi*. Ogni immagine, infatti, che riguardi la natura nella sua relazione con l'uomo, scaturisce dalla nostra anima come riflesso degli archetipi eterni, e anche quando questa intuizione non è immediatamente presente tramite i simboli e le analogie rese trasparenti all'uomo dall'intelligenza del cuore, può essere risvegliato il ricordo dell'armonia e della bellezza originaria delle cose. In questa dimensione conoscitiva l'*Anima Mundi* si manifesta sempre più chiaramente, e nella sua "rivelazione essenziale" consente all'uomo di ritornare a sperimentare quell'innocenza di contatto estetico proprio dell'intelligenza del cuore, che Hillman sapientemente ha chiamato il "rimaner senza fiato", come esperienza di "trasfigurazione della materia" data dall'acquisizione di senso. Quando dico che quel paesaggio, quel cielo, quel mare, mi piace, io sto dicendo che sento rappresentato là, fuori di me, qualcosa del me più intimo ed unico, ed è in questa condizione psicologica di trasfigurazione che l'abituale barriera fra me e il mondo viene meno, rendendo il mondo stesso più umano, più accogliente, più intimo e meno indifferente.

Quest'esperienza di intimità empatica per-

mette a noi studiosi della psiche di avvicinarci a comprendere in prima persona la realtà del mondo, non solo quello "reale" dell'anima delle cose, ma soprattutto quello delle relazioni umane, rianimando così quel gioco sottile di incontri psicoterapici che spesso abbiamo ridotto a mere strutture tecniche prive d'anima. L'"intelligenza del cuore" non è una mera metafora con la quale si designa una sorta di empatia soggettiva basata sull'esaltazione più o meno emotiva della nostra capacità di percepire una relazione, ma, come ben insegna la metafisica di tutte le religioni, corrisponde a quello stato della psiche capace di permettere alla nostra immaginazione di addentrarsi alla scoperta del "centro" stesso dell'essere, al di là di ogni sua specifica manifestazione (Frigoli, 2013). Leggere il *centro delle cose* corrisponde all'attivazione del nostro "centro" interiore, che secondo le antiche *Upanishad* stava a significare l'azione del nostro stesso *Atmâ* «che risiede nel cuore, più piccolo di un grano di riso, più piccolo di un grano d'orzo, più piccolo di un grano di senape, più piccolo di un grano di miglio, più piccolo del germe che è in un grano di miglio; questo *Atmâ* che risiede nel cuore è anche più grande della terra, più grande dell'atmosfera, più grande del cielo, più grande di tutti i mondi insieme» da noi oggi definito l'archetipo del Sé. A partire da questa ricerca, ogni psicoterapeuta in particolare, e ogni uomo in generale, può aprirsi agli stati superiori dell'essere, che sono poi le tappe della nostra individuazione, al di là di ogni caratterizzazione culturale.

Negli ultimi anni le neuroscienze, attraverso il loro dialogo innovatorio con la psicologia, stanno offrendo sviluppi straordinari nella conoscenza dei meccanismi cognitivi, della percezione, della memoria, della modificazione ed uso strumentale dell'informazione ad opera del cervello e del corpo, per conseguire un migliore adattamento ambientale (Frigoli, 2013). Ma non appena ci addentriamo a scoprire il valore di questo nuovo linguaggio, rischiamo di cadere nella fantasia biologica che immagina l'essere umano come un organismo naturale nel suo adattamento ambien-

tale, senza più rapporto con l'archetipico.

La psicologia del profondo, quella dell'anima cioè, appare in cerca del proprio riconoscimento, e ogni suo sforzo di aggrapparsi alle neuroscienze altro non sembra che un tentativo di trovare sicurezza nella materia, perché l'*Anima Mundi* è stata persa. Oggi parliamo di intersoggettività, di "matrice relazionale", di trauma, di attaccamento, e tutti questi termini sono ricondotti all'incontro di due soggettività, facendo sì che la nostra psiche sia imprigionata nelle anguste celle dell'io. Quando si fa coincidere la realtà psichica alla sola esperienza, l'io diventa indispensabile per la tenuta logica della psicologia. In realtà si dimentica che ciascun soggetto, come ogni oggetto, nelle immagini che offre, rivela la propria anima, e quest'ultima non è misurabile e quantificabile per il suo essere determinata da cause e circostanze temporali, quanto per le sue qualità essenziali. Queste qualità si possono immaginare come i fili verticali (fili di un ordito) di una tessitura immagine del mondo, su cui si inseriscono in modo alterno i fili orizzontali (la trama) tessuti dalla spola, a fare di quella tessitura un tessuto uniforme e compatto. I fili verticali sono i contenuti immutabili o le essenze delle cose, mentre i fili orizzontali ne rappresentano la natura "materiale", sottomessa al tempo, allo spazio e ad altre analoghe condizioni. Questi fili orizzontali sono ciò che la psicologia chiama le "relazioni primarie" costituite dall'educazione delle emozioni e dai loro riflessi nell'uomo. Come leggere allora la totalità cosmologica di ogni forma vivente se non attraverso l'iniziale *ri-cordare* della nostra anima costituito dal *riordinare* le emozioni e le immagini seguendo l'intelligenza del cuore?

L'Ecobiopsicologia nel suo attuale tentativo di restaurare in forma moderna l'armonia costante che vincola le connessioni fra le cose della natura, all'esperienza corporea dell'uomo e al risveglio delle immagini corrispondenti nella sua psiche, concepisce il cosmo intero e la psiche dell'uomo, come una immensa trama vivente di relazioni organizzate sulla base dei simboli e delle analogie vitali (Frigoli, 2013). Queste ultime sono in grado

di sottomettere i diversi piani di esistenza delle forme del cosmo, degli istinti dell'uomo e delle immagini psichiche dello stesso ad un medesimo ritmo concettuale, in modo da permettere alla consapevolezza dell'io di ritornare alla bellezza ideale e archetipica, definita da Hillman come *Cosmo Afroditico* (Hillman, 2002). Nel Cosmo Afroditico, l'*ai-stesis* diventa la percezione della creazione in quanto *manifestazione*, diventa l'*Anima Mundi* rivelata, la *Venere denudata*, come percettibilità del cosmo resa accessibile all'io. Afrodite, riscoperta nella sua funzione di bellezza e armonia tramite le "analogie vitali", permette all'uomo di scoprire i segreti e gli inganni di natura, di distinguere cioè le immagini vere, archetipiche, da quelle false, costruite dai fantasmi dell'io.

Per realizzare questo intento occorre però che le immagini, con la loro "sostanza sottile", risuonino nella "materia" dell'anima, affinché possano risvegliare in essa la totalità del loro significato archetipico. Spesso le osservazioni empiriche ci dicono che le immagini psichiche provengono dall'esterno, attraverso la sollecitazione dei sensi; quando ciò accade le immagini vanno considerate come la rappresentazione superficiale di una realtà percepita in modo immediato, senza spessore, in grado di assorbire tutta la nostra coscienza senza permetterci un distacco da essa. Quando però si voglia rintracciare nelle immagini la corrispondenza ai prototipi immutabili contenuti nella nostra anima, occorre che il contenuto delle nostre impressioni venga costantemente "distillato" dalla nostra riflessione, sino a far emergere dalle immagini la "forma essenziale" della loro struttura. Attraverso questa operazione sottile, mentre da un lato si distilla l'aspetto psichico presente nella "materia" dell'immagine, dall'altro si condensa la "forma personale" della nostra stessa anima, in un accordo sempre più ritmico e continuo destinato, se proseguito nel tempo, a rappresentarci l'esperienza consapevole e reale di quel mitologema della totalità, che è stato definito come Sé psicosomatico. In questo caso le parole che ricorrono in tutte le tradizioni – Corpo, Coscienza, Sé archetipico – divengono "voci interne"



non più sconosciute, ma veri e propri messaggi inviati dall'anima, in grado di collegare consapevolmente l'*Unus Mundus*, il *Bios* del corpo dell'uomo e il *Logos* della coscienza. Un percorso costante d'intuizione operante volta alla scoperta della concezione mandalica dell'uomo e del cosmo.

Bibliografia

- Frigoli D., (2013). *La fisica dell'Anima*. Bologna: Persiani
- Jung C.G., (1982). *Aion* (trad. it. in Opere, Vol. IX, tomo II). Torino: Bollati Boringhieri
- Corbin H., (1986). *Corpo Spirituale e Terra Celeste*. Milano: Adelphi
- Hillman J., (2002). *Anima Mundi. Il ritorno dell'anima nel mondo*. Milano: Adelphi
- Guénon R., (1975). *Simboli delle Scienza sacra*. Milano: Adelphi
- Goleman D., (1996). *Intelligenza Emotiva*. Milano: Rizzoli
- Chândogya Upanishad, (1983). 3° Prapâthaka, 14° Khauda, shrut 3, in Upanishad. Torino: UTET

LETTURE ECOBIOPSIKOLOGICHE

CREATIVITÀ

DI GIORGIO CAVALLARI

VIVARIUM

L'UOMO OLTRE LA CRISI

Quale legame esiste fra il tema della creatività umana e quello che definiremo "processo di umanizzazione"? Umanizzare vuol dire fare emergere quella particolare miscela di passioni, di sollecitudini, di curiosità, di coraggio non privo di paura, di capacità di prendersi cura di se stessi e degli altri, di costruire e di smontare rapporti, oggetti e progetti che rendono tale l'uomo, e meritevole di essere vissuta la vita umana. Scrivere sulla creatività in un periodo che è dominato dalla 'crisi' significa sostenere che in un periodo di gravi difficoltà essere creativi non è una possibilità, ma una necessità. Non si tratta di un discorso consolatorio, ma di un atteggiamento intellettuale alla cui base sta una concezione precisa: crisi può volere dire anche apertura a nuove, e fino ad oggi non pensate, prospettive. La 'crisi' entra negli studi degli psicoterapeuti come fenomeno collettivo che si declina nell'esperienza personale dei singoli casi, ma che sempre di più si colora di elementi sovra individuali: instabilità, precarietà, perdita di sicurezze che si ritenevano acquisite, rarefazione di certezze e di punti di riferimento rassicuranti.

GIORGIO CAVALLARI, Analista del Centro Italiano di Psicologia Analitica e dell'International Association for Analytical Psychology. Docente presso il CIPA nella scuola di specializzazione in psicoterapia. Socio fondatore e direttore scientifico di Associazione Nazionale di Ecobiopsicologia, docente presso la scuola di specializzazione in psicoterapia. Docente presso la Scuola di Psicoterapia SPP - Età Evolutiva. Presso la biblioteca di Vivarium ha già pubblicato, nel 2001, *L'uomo post-patriarcale: verso una nuova identità maschile*; nel 2005, *Dal Sé al soggetto*. Ha pubblicato, inoltre, *La psicosomatica, il significato e il senso della malattia*, con D. Frigoli e D. Ottolenghi e *La forma, l'immaginario e l'uno*, con D. Frigoli, D. Ottolenghi e E. Tortorici. Ha contribuito inoltre ai volumi collettanei *Intelligenza analogica*, oltre il mito della ragione e *Jung Today*.



Giorgio Cavallari
CREATIVITÀ
Vivarium, 2013

LA FISICA DELL'ANIMA

DI DIEGO FRIGOLI

GRUPPO PERSIANI EDITORE

Le recenti acquisizioni della fisica quantistica, con il concetto di *entanglement*, secondo il quale un unico meccanismo fisico-sincronico sembra unire tra loro tutti i fenomeni, dalle particelle elementari della materia alla coscienza, rendendoli partecipi di una sola realtà olografica, stanno aprendo un nuovo approccio di studio alla coscienza, con effetti sconvolgenti per quanto riguarda la pratica della psicoterapia e della medicina. L'approccio ecobiopsicologico all'idea che i fenomeni mentali abbiano un'origine extra cerebrale pone al centro della propria riflessione il metodo analogico-simbolico, il solo strumento conoscitivo in grado di riunire la mente e il corpo dell'uomo, con la sua cultura, la società stessa e la natura. L'esperienza delle immagini così evocate, apre una prospettiva concreta e fruibile a tutti i livelli della dimensione umana, permettendo nel campo psicoterapico di trasformare l'approccio e la cura del paziente nella direzione olistica dell'individuazione.

DIEGO FRIGOLI, psichiatra e psicoterapeuta, è Presidente dell'Associazione Nazionale di Ecobiopsicologia e Direttore della Scuola di Specializzazione in psicoterapia Istituto Aneb. Autore e coautore di numerosi libri: *Verso la concezione di un Sé psicosomatico* (1980), *Le metamorfosi della coscienza* (1985), *Il codice psicosomatico del vivente* (1987), *Per un'ecologia della medicina* (1990), *La Forma, l'immaginario e l'Uno - Saggi sull'analogia e il simbolismo* (1993), *Il Corpo e l'Anima: itinerari del simbolo - Introduzione all'Ecobiopsicologia* (1999), *Ecobiopsicologia - Psicosomatica della complessità* (2004), *Intelligenza analogica* (2005), *Fondamenti di psicoterapia ecobiopsicologica* (2007), *Quaderni Asolani* (2011-2012)



Diego Frigoli
LA FISICA DELL'ANIMA
Paolo Emilio Persiani, 2013



UNO SGUARDO ECOBIOPSIKOLOGICO SULL'EUROPA: riflessioni nate a Eranos

*“La rovina in Europa è il punto di equilibrio
fra passato e futuro.
Serve a pensare il presente.
assediati dalle rovine di una crisi che ci
tormenta e di cui rischiamo di non vedere la
profondità e la minaccia, sapremo cercarvi
il seme di un qualche riscatto?”.*
Salvatore Settis

Le giornate di studio di Ecopsicologia tenute nel 2016 ad Eranos ci hanno invitato, e ancora ci invitano, a riflettere sul valore di una continuità intellettuale, ma anche di una discontinuità creativa fra la tradizione culturale psicologica, mitologica letteraria e in senso lato umanistica del luogo, e la concezione ecopsicologica dell'uomo, alla cui costruzione lavoriamo, individualmente e come gruppo.

Queste giornate trascorse a Eranos ci hanno fatto riflettere sul debito che abbiamo - come studiosi di Ecopsicologia - con la tradizione che permea, come *Genius Loci*, le stanze, la biblioteca con i suoi libri, l'orizzonte aperto sul lago di questo luogo che ha ospitato discussioni e dialoghi sui temi chiave della psicologia del profondo e, in particolare, con quella tradizione junghiana che, per decenni, in un posto collocato in Svizzera, ha visto la partecipazione negli anni di studiosi di varia provenienza; un "centro vitale", geografico, culturale, intellettuale, psicologico.

Siamo al tempo stesso invitati a ricordare quella frase attribuita a Mahler, per il quale avere rispetto per le tradizioni non significa adorare le ceneri, ma tenere acceso il fuoco. Con questo articolo intendo gettare un po' di legna nel fuoco della elaborazione in corso, sempre dialogica e mai dogmatica, del pensiero ecopsicologico, nato in Italia, ma nutrito da contributi che appartengono alla tradizione europea, di una Europa però aperta a ciò che viene elaborato oltre Oceano, in particolare

nei laboratori delle scienze "hard" presenti in America, e anche in un Oriente che è portatore non solo di un recente sviluppo economico e industriale senza precedenti, ma anche di tradizioni spirituali, religiose, simboliche antiche e ancora interessanti.

Che legame esiste fra il pensiero ecopsicologico e l'Europa? La prima suggestione che sento di portare al dibattito ruota attorno alle nozioni di tre, di terzo, e di "mezzo": ecologia-biologia-psicologia, tre dimensioni dell'esistenza, tre ambiti scientifici, tre "luoghi" dell'esperienza umana. Non esiste solo un rapporto fra dimensione somatica, biologica, corporea, e dimensione psicologica e mentale. Non siamo di fronte solo ad una *psico-somatica*, terreno peraltro assai fertile di recenti ricerche, basti pensare al serrato e fecondo dialogo fra psicologia umanistica e neuroscienze. Non siamo di fronte nemmeno ad una *eco-psicologia*, termine innovativo utilizzato da uno dei pensatori junghiani oggi più originali, Joe Cambay¹. Non esiste nemmeno solo un rapporto fra sfera individuale e sfera collettiva, fra uomo e ambiente, fra natura e cultura, fra spirituale e materiale. Ambiente, corpo, psiche disegnano un triangolo con tre vertici, o alternativamente una immagine in cui due termini sono sponde giustapposte, ed il terzo un ponte che le congiunge. La parola che descrive meglio il senso della triangolazione, e del "terzo" che si pone a ponte fra due sponde, è centrale nella riflessione ecopsicologica: *complessità*. Riprenderemo fra breve questo concetto.

L'Europa cosa centra con tutto ciò? È fuori di dubbio che, se per lunghi secoli la storia dell'uomo è stata "eurocentrica", dal punto di vista politico, economico, scientifico, culturale, spirituale, dobbiamo riconoscere che

¹ Cambay, J., (2017). The emergence of the ecological mind in Hua-Yen/Kegon Buddhism and Jungian Psychology. *Journal of Analytical Psychology*, 62, 1, 20-31.

da diversi decenni non è più così. Precipitato durante il Novecento nel baratro di due guerre mondiali, nate nel centro dell'Europa e, in particolare la seconda, divampate fino ad incendiare il mondo intero, il nostro continente ha visto scivolare progressivamente la centralità decisionale verso le capitali dei due nuovi "blocchi" ratificati a Yalta, quello americano e quello sovietico. Il vecchio continente è divenuto una volta ancora teatro di un evento fondamentale della storia mondiale, nel 1989 con la caduta del muro, verificatasi nel centro dell'Europa, in quella Berlino che fu guardata in quei giorni come un "centro" da cui avrebbe potuto originarsi un nuovo periodo storico. Il muro è caduto, ma l'Europa di oggi, frammentata e divisa sul piano politico, economico e non ultimo psicologico e spirituale è di nuovo investita da conflitti fra "blocchi" bilateralmente costituiti, che danno vita a scontri dei quali si fatica a intravedere non solo le soluzioni, ma persino strade "pensate" che si possano intraprendere: le tensioni fra nord e sud, fra abitanti locali e migranti, fra organi centrali e sovranità nazionali sembrano dare vita a due forme di risposta psicologica: da un lato il nichilismo disperato, dall'altro risposte "semplificate" (si badi bene, non semplici!), ideologicamente aprioristiche, non oggetto di riflessione: nuovi muri da un lato, filosofie ingenuie dell'integrazione dall'altro, appelli generici all'unità europea da una parte, ideologie del "da soli si sta meglio" dall'altra, "buoni di qui, cattivi di là", con una pericolosa abolizione di una visione che comprenda il "terzo", inteso come prospettiva riflessiva, capace di abitare la complessità dei problemi per cercare soluzioni, invece di "risolvere" gli stessi adottando semplicemente, in modo unilaterale e irriflessivo, la strategia di cancellare uno dei poli del conflitto, rimanendo così vittime di quella inevitabile tensione dialettica fra gli opposti che non può essere mai eliminata dall'esperienza umana, sia essa individuale o collettiva. Viene naturale, all'interno di questo flusso di riflessioni nate nella *esperienza* che abbiamo svolto ad Eranos, pensare a quanto scritto a tale proposito da un continuatore originale del pensiero di Jung, Neumann: «l'opposizione governa il mondo», ed aggiunse (e

questo punto ci appare fondamentale): «Per quanto questa condizione ci appaia ad un primo sguardo altamente incomprensibile, paradossale, essa trova conferma nella *esperienza* della psicologia analitica»².

La "crisi" che investe l'Europa può essere analizzata da numerose prospettive politiche, economiche, psicologiche, da ognuna delle quali possono nascere suggestioni per una via di uscita. Dopo avere respirato il clima austero e insieme vitale di Eranos, antico e insieme innovativo, mi permetto di suggerirne una ecopsicologica: il coraggio di cercare soluzioni che siano ispirate da un lato, a un modo di pensare *complesso* e profondo, teso a "entrare" appunto, per comprendere, nella articolata profondità dei fenomeni, e dall'altro *umano*, cioè misurato allo scopo di essere proponibile, accettabile e tollerabile per l'uomo.

Il ruolo dell'Europa nel mondo, oggi, non può più essere quello di chi ambisce ad una leadership basata su parametri quantitativi, come il PIL, i depositi bancari, le dimensioni delle linee produttive manifatturiere: i grandi numeri non sono più appannaggio del Vecchio Continente, come al tempo degli imperi coloniali, che dominavano il mondo con economie, flotte ed eserciti immensamente superiori a ciò che si trovava in altre parti del mondo: li troviamo nella dimensione gigantesca delle attività manifatturiere che prosperano in Cina e in altri paesi extraeuropei, o nelle salite e nelle discese del mercato che costringono quotidianamente il mondo a guardare a ciò che accade a Wall Street e negli altri centri della finanza mondiale. Dobbiamo accettare di essere più "piccoli", demograficamente, come mercati, come soggetti politici, come potenze militari. Essere costretti ad accettare la rinuncia a rivestire il ruolo di una presenza egemone, per chi ha occupato tale ruolo per secoli, facilmente innesca vissuti nichilistici e depressivi: l'Europa economicamente meno florida, anagraficamente più vecchia, globalmente più sfiduciata, rischia di impoverirsi anche in un altro campo: quello della capacità di pensare coerentemente, di analizzare, di desiderare,

2 Neumann, E., (2015). *Jacob and Esau*. North Carolina: Chiron Publications, p. 46.



di progettare. La povertà del pensiero europeo ci porta tutti a correre un grande rischio, quello di essere prigionieri della paura, ma di un particolare tipo di paura, che noi vogliamo definire nichilistico-disumanizzante. È un tipo di paura che dal punto di vista psicologico, sociale, antropologico genera due condizioni, entrambe caratterizzate da una critica incapacità di pensare soluzioni creative, innovative, complesse. La prima è la paura che sfocia nella resa depressiva, cinica, sfiduciata di chi non vede più prospettive, e aspetta la fine contentandosi del ruolo di triste Cassandra. È la posizione dominata dal pregiudizio, dalla credenza per cui noi europei siamo ormai vecchi, pavidi, sclerotizzati, destinati senza via di uscita ad essere invasi da immigrati, prodotti, religioni, idee, oggetti e stili di vita provenienti da un altrove disprezzato consciamente, ma inconsciamente invidiato per la percezione di una sua pur inquietante e aliena vitalità. È la paura di essere vittime di una nuova, ma ugualmente angosciante "invasione barbarica". È l'incubo vissuto da molti europei che sono vecchi non tanto anagraficamente, quanto psicologicamente. Si tratta di europei che non si sentono più parte di una società che oltre ai problemi e ai conflitti sia in grado di esprimere anche un pensiero, dei progetti, delle possibili soluzioni, e quindi sono "vecchi" non nel senso di chi possiede una esperienza e una saggezza, ma in quello di chi ha perso la fecondità, e alimenta quotidianamente un nichilismo falsamente razionale.

La seconda è la posizione per cui la paura genera una sorta di coraggio cieco, non riflessivo, paranoicamente capace di spingere a decisioni individuali e collettive guidate da una psicologia dominata da meccanismi proiettivi, schizo-paranoidi, onnipotenti e assoluti. È la posizione del "contro", di chi assale perché si sente assalito, senza riuscire a comprendere bene da chi e perché è minacciato: pericoli reali, fantasmi proiettati, nemici veri e oggetti interni minacciosi si fondono insieme e generano la pericolosa illusione che finalmente sappiamo con chiarezza chi è, dove si trova, cosa vuole un nemico senza del quale l'Europa tornerebbe a godere dei suoi privilegi definibili come floridità economica,

centralità storico-politica e sicurezza sociale. Il nemico perde rapidamente la connotazione di un problema reale, da affrontare con strategie pensate (ad esempio la difficile integrazione di un numero sempre maggiore di migranti, o il peso sulla società di condizionamenti burocratici imposti dagli organi europei) per diventare una categoria a priori minacciosa o inemendabile, da cui ci si deve liberare.

A partire da Eranos vogliamo lanciare una suggestione ecobiopsicologica per affrontare il tema della paura che oggi sembra stringere alla gola l'Europa: ricominciamo dall'uomo, un uomo che non cede alla paura con la depressione, che non vi reagisce paranoicamente, ma che la affronta come evento critico con cui confrontarsi all'interno di quello che vogliamo chiamare *processo di umanizzazione*. Quello che intendiamo proporre è una possibilità terza, che sta fra la resa e l'attacco, e che vogliamo qui definire *umanesimo ecobiopsicologico*. Pensiamo ad un uomo europeo che non urla per esorcizzare la paura, che non si ammutolisce perché paralizzato dal terrore, ma che parla per esprimere il suo pensiero, ed ha il coraggio di fare divenire tale pensiero "azione" anche politica - *Vita Activa* come scrisse Hannah Arendt. Una vita attiva che non è frenetico movimento, fuga in avanti, consumo inquieto e bulimico di esperienze prive di profondità prima ancora che di prodotti. Ci viene qui in mente il contributo di quei pensatori che nella crisi che seguì alla caduta dell'impero romano parlarono di *Usus*, un "fare attivo" da proporre come alternativa alla resa nichilista alla rovina. Un fare finalizzato e fecondo che scaturiva da un pensiero riflessivo che fu definito con la parola *Doctrina*, che prevedeva una rilettura creativa, curiosa e non dogmatica del sapere degli antichi. Questo per dare vita a una nuova cultura e ad una nuova prassi grazie all'esercizio, individuale e collettivo, di quella facoltà che venne definita *Voluntas*, concetto antico ma attualissimo se riconsiderato come matrice di un agire ad un tempo libero e responsabile, coraggioso e prudente, entusiasta ma sempre lucidamente critico³. Allora come

3 Hoffman, P., (2017). *Vita quotidiana di un maestro neoplatonico*. Bologna: EDB.

oggi, l'obiettivo era difendersi dal nichilismo, dalla pulsione di morte che si aggirava per l'Europa.

A Eranos abbiamo provato a "lavorare" con la *Voluntas* di tutti attorno a una *Doctrina*, condividendo idee e riflessioni che dalla ricchezza rappresentata dalla pluralità dei presenti potesse fare scaturire un pensiero non astratto, ma concreto e concretizzabile, pronto a incarnarsi in un *Usus* umano, che potesse iniziare a cambiare la vita dei presenti, e da lì delle persone, delle dimensioni relazionali, delle realtà istituzionali e lavorative a cui ognuno di noi sarebbe tornato. Si tratta di un pensiero che non nasce semplicemente nella psiche di colui che pensa, ma che proviene dalla complessità del suo esistere nel mondo, come mente incarnata in un corpo materiale che abita in un mondo a sua volta fatto di materia, che però non è vile, o inferiore: è, piuttosto, quella di cui parlò un antico maestro dell'Europa e della sua cultura, Lucrezio, nel suo *De Rerum Natura*. L'uomo europeo può tornare a pensare i problemi, a pensare le soluzioni, libero da un *idealismo* che è stato per millenni molla potente dello sviluppo del vecchio continente, ma che ora è il momento di mettere in discussione, anche perché dalla sua ipertrofia è nata l'egemonia di un *materialismo* economico pericoloso, in quanto nega la complessità della natura umana, a un tempo materiale, psichica e spirituale. L'Ecobiopsicologia accompagna la *Psychè* dell'uomo europeo a diventare una mente, o meglio una *Mens*. Solo una mente può pensare una risposta alla crisi europea. Non lo possono fare nuove ideologie, che in quanto ideologie finirebbero per essere pericolose per la condizione umana quanto lo furono quelle del Novecento. Non lo può fare nemmeno la cultura dei tecnocrati, incapace di vedere soluzioni di ampio respiro: per riuscire a cogliere quello che Settis definisce in questo modo: «Il seme di un qualche riscatto tra le rovine di una crisi che ci tormenta» spingendosi a parlare di tale seme come di qualcosa che possa portare a «un Rinascimento italiano e europeo, restituito alla sua vibrante dimensione storica di risposta alla decadenza e alla morte»⁴ serve una nuova volontà, un nuovo equilibrio e una nuova intelligenza.

Qualità che appartengono a una mente meno aerea di *Psychè*, meno identificata con un nobile soffio che, guardando con troppo amore al mondo elevato delle *Idee* di Platone, della *Ragione* di Kant e dello *Spirito* di Hegel, ha lasciato di fatto la conduzione della Storia europea ad un pragmatismo efficiente, ma spesso irreflessivo, in particolare nell'affrontare i grandi temi politici, economici e di gestione del territorio, dell'ambiente e delle risorse. La *Mens* di cui parliamo, in quanto meno aerea, è anche meno disincarnata e meno lontana dal corpo: «Noi siamo, in primo luogo, soprattutto dei Sé corporei in un mondo fatto di presenze corporee e di cose materiali, e la nostra prima interazione è con una mamma materialmente presente»⁵, scrisse nel 2007 la psicoanalista J. Gentile, facendo eco a quanto suggerito profeticamente dal filosofo francese Ricoeur negli ormai lontani anni ottanta: «In primo luogo, le persone devono essere dei corpi per potere essere anche delle persone» (Ricoeur, 1983)⁶. Una *Psychè* non prigioniera, ma incarnata nel corpo, vivificato, e non indebolito, dalla psiche. Proprio Jung scrisse: «Abbandonare il corpo è senza eccezioni un'impresa colma di rischi e renderla un ideale o chiamarla con nomi allettanti significa coltivare un pericoloso gesto di irrealtà»⁷. I dialoghi condivisi a Eranos, e i dialoghi interiori con cui ognuno ha continuato dentro di sé quella breve ma intensa esperienza, ci hanno portato a formulare un pensiero che possiamo con coraggio qui dichiarare, disegnato nelle righe che seguiranno. L'Europa, che nel passato fu l'utero simbolico dove si annidò, crebbe e venne partorita la moderna concezione di *psiche*, figlia del concetto greco di *Psychè* e di quello romano di *Anima*, originariamente pagano e poi arricchito dal nucleo vitale e creativo della tradizione ebraica, grazie al ponte simbolico che il Cristianesimo tracciò fra Gerusalemme ed Atene, può oggi vivere una seconda gravidanza: il suo prodotto sarà una *eco-bio-psiche*, o meglio ancora una *eco-bio-mente*. Radicata nella concretezza

4 Settis, S., (2017). *Cieli d'Europa*. Milano: UTET, p. 58.

5 Gentile, J., (2007). *Wrestling with matter*, *Psychoanalytic Quarterly*, LXXVI, 2007, p. 547.

6 Ricoeur, P., (1997). *La persona*. Brescia: Morcelliana, p. 50.

7 Jung, C.G., (2012). *Lo Zarathustra di Nietzsche*, (Vol. 2). Torino: Bollati Boringhieri, p. 553.



biologica e ecologica la *Mens* dell'Ecobiopsicologia restituisce agli uomini e alle donne dell'Europa la capacità di pensare, e permette loro di guarire da quella malattia che fece dire ad Edmund Phelps: «L'Europa è un continente rimasto senza idee»⁸. Si tratterà di un eco-bio-pensiero, generato da uomini e donne vivi che sapranno crearlo con una eco-bio-psiche, e non solo con la psiche. Sarà quindi il risultato di uno psicosoma che pensa respirando, digerendo, muovendosi con il proprio apparato locomotore in un ambiente di cui vuole essere ospite responsabile, e non colonizzatore devastante. Essendo pensiero eco-biopsicologico e non solo psicologico, non produrrà solo idee sublimi nella loro coerenza astratta, ma magari catastrofiche nell'impatto sui corpi degli uomini e sul "corpo" della natura. Scaturendo non solo dal soffio, dal vento, dallo spirito sottile e vertiginoso di *Psychè* e di *Anima*, ma anche dall'amore di *Mens* per l'equilibrio, la proporzione, il senso del limite che può essere infranto ma mai abolito, sfuggirà a quel pericolo che ancora Jung definì con le seguenti, provocatorie parole: «Sapete, noi pensiamo che essere mossi dallo spirito sia una cosa meravigliosa, assolutamente rispettabile: tutti desiderano essere mossi dallo spirito [...]. E non ci rendiamo conto che invece costituisce un pericolo [...] non possiamo sbarazzarci dell'uomo vivente rendendolo uno spirito»⁹. Quello che auspichiamo sarà un pensiero maturo, coraggioso ma rispettoso, capace di senso della misura. Quel senso della misura che non fa ignorare la crisi, coraggiosamente definita «rovina» nel saggio di Settis, che non porta ad arrendersi nichilisticamente e in modo depressivo alla crisi stessa, ma nemmeno cede alla tentazione narcisistica di uscirne coltivando la nostalgia pericolosa di una crescita espansiva senza limiti, senza regole e senza riflessione critica, di una ripresa incapace di riflettere creativamente e non nichilisticamente sui limiti, gli errori e le unilateralità del passato, e quindi incapace di vivere un presente tollerabile e di dare vita al futuro.

Bibliografia

- Cambray, J., (2017). The emergence of the ecological mind in Hua-Yen/Kegon Buddhism and Jungian Psychology. *Journal of Analytical Psychology*, 62, 1, 20–31
- Neumann, E., (2015). *Jacob and Esau*. North Carolina: Chiron Publications
- Arendt, H., (1988). *Vita Activa*. Milano: Bompiani
- Hoffman, P., (2017). *Vita quotidiana di un maestro neoplatonico*. Bologna: EDB
- Lucrezio, (2003). *De Rerum Natura*. Torino: Einaudi
- Settis, S., (2017). *Cieli d'Europa*. Milano: UTET
- Gentile, J., (2007). Wrestling with matter, *Psychoanalytic Quarterly*, LXXVI, 2007
- Ricoeur, P., (1997). *La persona*. Brescia: Morcelliana
- Jung, C.G., (2012). *Lo Zarathustra di Nietzsche*, (Vol. 2). Torino: Bollati Boringhieri
- Phelps, E., (2015). Europe is a continent that has run out of ideas. *Financial Times*, March, the 3rd.

⁸ Phelps, E., (2015). Europe is a continent that has run out of ideas. *Financial Times*, March, the 3rd.

⁹ Jung, C.G., (2012), op. cit., p. 576.



UN NUOVO APPROCCIO ALLA PSICOTERAPIA: L'ECOBIOPSICOLOGIA

Analisi dei dati emersi da uno studio sui risultati della psicoterapia condotta con il metodo ecobiopsicologico

G. Cavallari - S. Gazzotti - A. Santangelo

Questo lavoro contiene la presentazione e l'analisi dei dati emersi da uno studio preliminare su un campione di pazienti trattati con la psicoterapia ad indirizzo ecobiopsicologico, da terapeuti che hanno conseguito il diploma nella Scuola di Psicoterapia Istituto ANEB e in tale ambito conducono una formazione permanente attraverso programmi di supervisione, e quindi sono specificamente formati per l'uso di tale metodo. La presentazione dei dati è corredata da una meta-analisi in chiave simbolica e prospettica di tali dati.

Giorgio Cavallari

Psichiatra, Psicoterapeuta, Direttore Generale dell'ANEB, Direttore Scientifico dell'Istituto di Psicoterapia ANEB e Responsabile Scientifico dell'area editoriale.

Simona Gazzotti

Psicologa, psicoterapeuta, specializzata in Psicoterapia psicodinamica e Psicosomatica presso l'Istituto ANEB, Dottore di ricerca in psicologia sociale, cognitiva e clinica.

Alessandra Santangelo

Psicologa e psicoterapeuta, Specializzata in psicoterapia psicodinamica e psicosomatica presso Istituto ANEB, Specializzata in psicoterapia con EMDR.

La versione completa dell'articolo è disponibile al seguente link:

<http://www.aneb.it/sites/default/files/RICERCA%20ANEB.pdf>



LA MAGIA DI ERANOS, GENIUS LOCI E ANTENATI



Rendiamo omaggio agli antenati, [...] quei morti il cui spirito continua a proteggere il nostro lavoro e a spingerlo avanti. Oggi [...] lo spirito è diventato marginale e soltanto in momenti occasionali, marginali, luminari, come quello di Eranos, lo spirito può tornare dal suo esilio.¹

Con queste parole James Hillman apriva un suo intervento a Eranos, ricordando quanto sia importante esercitare sia il coraggio dell'immaginazione disciplinata, che il coraggio del sovvertimento immaginativo della disciplina². È importante partire dai maestri per andare oltre, ma non è possibile superarli, senza prima aver reso loro omaggio. E questo per noi è particolarmente importante perché quello che qui si è realizzato sembra proprio anticipare quello che poi diventerà l'approccio ecobiopsicologico. Se leggiamo dal sito della fondazione Eranos troviamo dagli anni '30 un programma di conferenze che ogni anno si incentrava su uno specifico tema archetipico. Questo veniva analizzato e amplificato attraverso diverse prospettive e alla luce di discipline differenti grazie ai contributi dei relatori proveniente dai diversi ambiti: psicologi, filosofi, orientalisti, storici

delle religioni, etnologi, specialisti dell'India e dell'Islam, della storia della mitologia, egittologi, fisici, matematici, biologi. Qui, questi studiosi trovarono, con le discussioni informali intorno alla tavola rotonda, un luogo privilegiato di discussione, dove riscontrare che il loro lavoro scientifico prendeva un altro valore all'interno della rivisitazione che i vari studiosi formulavano, in una dinamica creativa e acquisendo significati profondi.

Così, noi oggi siamo nello stesso luogo magico e assaporeremo il piacere di percorrere luoghi che avevano visto i più grandi pensatori d'Europa passare il loro tempo, sicuramente pensando e facendo sia Storia che Cultura, ma anche mangiando, riposando, passeggiando, leggendo, o semplicemente contemplando le acque del lago su cui si affaccia Eranos.

Jung, superando l'iniziale diffidenza verso la dimensione gruppale, fondò nel 1916 il Club Psicologico di Zurigo, cercando nel lavoro collettivo, un approfondimento della vastità dei temi che toccava e una discussione che criticamente portasse a convalidare o verificare le teorie che andava costruendo.

Quando nel 1933 Olga Fröbe, una signora illuminata, decise di utilizzare una sua proprietà per ospitare un dibattito aperto su temi controversi e su cui lo spirito occidentale iniziava a confrontarsi, fra le persone invitate ci fu anche Jung, come pensatore di grande rilievo dell'epoca. In seguito Jung ne divenne il centro dando agli incontri la funzione di

1 Hillman, J. (1990). Sulla pietra - relazione tenuta a Eranos durante il convegno "Resurrezione e immortalità". Rivista Anima, Per nascosti sentieri. Bergamo: Moretti e Vitali, p.121.
2 *Ibidem*.

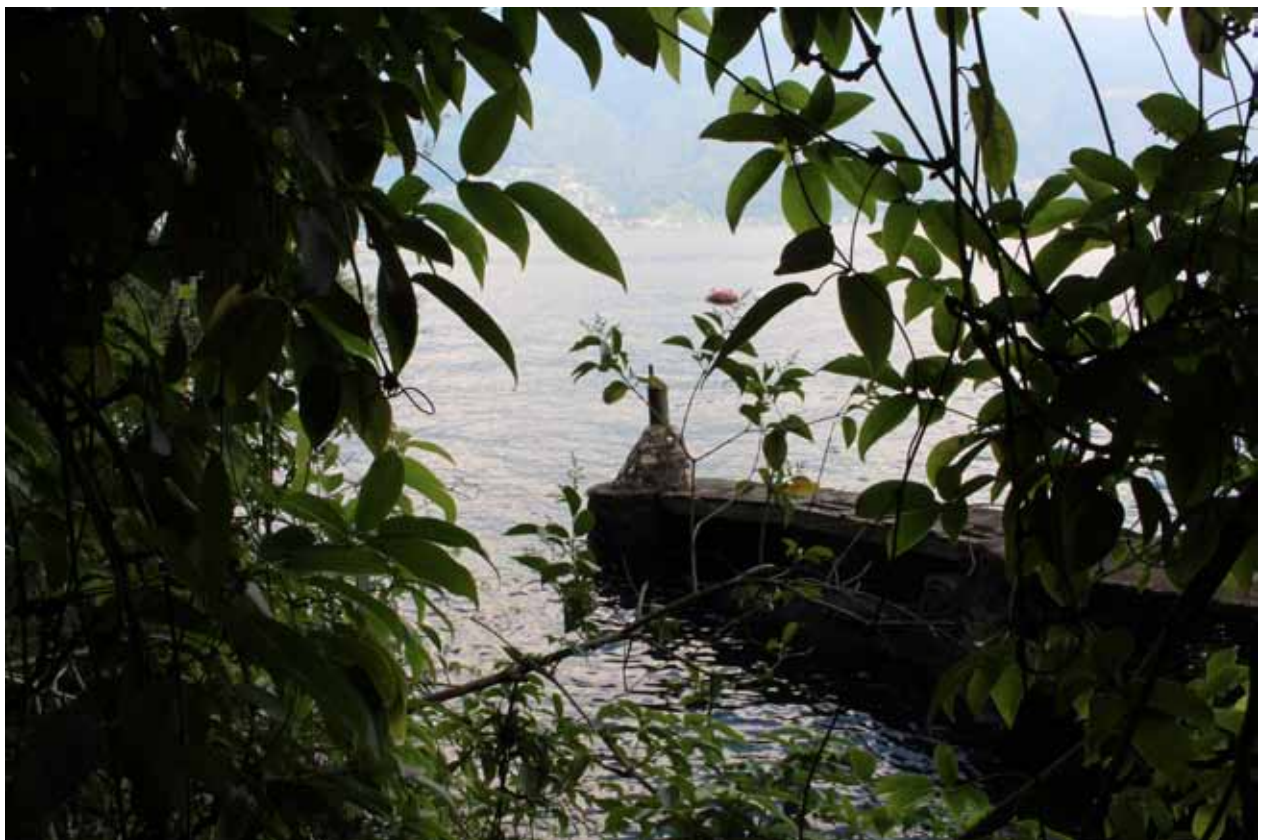
luogo di costruzione e verifica delle sue teorie. Animava gli appuntamenti uno spirito di incontro e condivisione di idee, in un luogo raccolto e protetto, dati i tempi (ricordiamoci che gli incontri iniziarono in un clima sociale e politico estremamente delicato, in cui i momenti di incontro e aggregazione per studiare e riflettere sui tempi, erano ritenuti pericolosi dal sistema politico e guardati con sospetto). Proprio a partire da questo l'esigenza della libertà di pensiero è potente e induce all'attento ascolto dell'intuizione altrui, alla valorizzazione della amplificazione creativa reciproca, all'apertura a tutti gli intrecci possibili, combattendo nei fatti l'egemonismo culturale che i regimi dominanti promuovevano. Nel 1940, quando determinate circostanze storiche rischiavano di impedire ai relatori di raggiungere Eranos, Olga Fröbe aprì i lavori. Come al solito e con usuale serietà annunciò che se non fossero arrivati né relatori, né ascoltatori lei avrebbe celebrato Eranos da sola. Aveva comunicato all'unico relatore previsto: «Potrebbe nell'eventualità, tenere la sua conferenza anche solo per me? Io rappresenterò l'uditorio, lei gli oratori. Come di consuetudine, io aprirò il convegno

con poche parole e, dopo la sua conferenza, pranzeremo in giardino, sorseggiando una bottiglia di Chianti, e questo sarà a tutti gli effetti un valido Convegno di Eranos»³.

Questa testimonianza ci permette di comprendere la religiosità, la sacralità attribuita a quest'esperienza dai partecipanti, e l'importanza per ognuno dell'esperienza, suggellata dalla scansione temporale che ne fa un vero e proprio 'rito celebrante la consapevolezza trasformativa' e ciò non in nome di una trasformazione individuale, ma collettiva. Bisognava continuare a mantenere l'archetipo della conoscenza e della libertà di pensiero, vivo, in tempi tragici in cui era negato dalla collettività, così alimentando il fuoco sacro lo si sarebbe conservato per tempi più adeguati. Per questo anche gli inviti erano selezionati.

Eranos è il nome scelto da Karl Kerényi, famoso studioso ungherese di Storia della Mitologia, a ricordare il termine greco, che appare per la prima volta nella letteratura greca classica nell'Odissea di Omero, in

³ Scategni, W., Livorsi, F. (2011). *Il mistero di Eranos fra passato e presente*. Alessandria: Falsopiano, p.21.



riferimento ad un «nucleo spirituale e intellettuale». Qui il banchetto condiviso era sviluppato dai partecipanti in un'atmosfera di libertà e spontaneità, con musica, poemi, versetti improvvisati o attraverso offerte simboliche al gruppo.

La storia

Significato di Eranos

L'esperienza nacque nel 1933, ed è tuttora in corso, dopo oltre 70 anni. Olga Fröbe Kapteyn, proprietaria del luogo e ispiratrice delle conferenze, ebbe l'idea di creare un «luogo di libertà per lo spirito», un «luogo d'incontro tra Oriente e Occidente». Nacquero, quindi, le *Eranos Tagungen* (le Conferenze di Eranos) a cui presero parte molti tra i più rinomati ed eccelsi intellettuali del XX° secolo. Oltre a Jung e Hillman vi passarono personaggi di rilievo dell'epoca, quali Thomas Mann ed Henry Corbin, Mircea Eliade e Karoly Kerényi, Erich Neumann e Gilbert Durand.

Gli incontri si tenevano tradizionalmente alla fine di agosto. Dopo ogni conferenza, i relatori donavano i loro scritti originali in cambio dell'ospitalità ricevuta da Olga Fröbe. Pubblicati, costituirono una ricca collezione di oltre 60 volumi (siamo ora all'edizione del numero 70 che uscirà nel 2012), chiamati *Yearbook (Jahrbücher)* a testimonianza dell'immensa opera di studio compiuta in diverse discipline.

L'influenza di Carl Gustav Jung

Fu soprattutto l'influenza di Carl Gustav Jung (1875-1961) a dare una precisa direzione agli incontri di Eranos, indirizzandoli verso un'ulteriore spinta a studiare motivi archetipici, simbolici e mitologici. Questa impostazione divenne la caratteristica delle conferenze di Eranos. Questo il quadro entro cui si situano i contributi di altri pensatori,



quali il sinologo⁴ Richard Wilhelm (1873-1937), che introdusse il gruppo al pensiero dell'Estremo Oriente e trovò il modo di accedere alle culture extra europee con un approccio su una base di uguaglianza. Oppure Rudolf Otto (1869-1937) che portò una concezione umano-centrica della religione e del misticismo.

Dagli anni '40, il tema delle conferenze fu l'uomo e la sua relazione con il mondo. Da cui scaturì l'idea di un nuovo umanesimo. Questo fu il periodo in cui esplose l'interesse per la produzione dei simboli da parte dell'animo umano.

Nacque l'ipotesi di un possibile sincretismo fra le discipline scientifiche e quelle umanistiche,

⁴ La sinologia è quell'insieme di studi e ricerche che riguarda la cultura cinese nei suoi vari aspetti e nelle varie epoche storiche.

poi fra il pensiero orientale e quello occidentale. I discorsi e le relazioni passavano attraverso leggende e fiabe, immagini mitiche e figure religiose, sogni, arte, poesia e musica, uniti a riflessioni sulle più recenti scoperte scientifiche.

Eranos non fu solo un crogiolo di pensieri in quella zona, vicino c'è Monte Verità, così chiamato da un gruppo di utopisti, poeti, asceti, artisti, mistici anarchici e naturalisti che lo scelsero come sede per la loro comunità. Qui si sperimentarono nuove forme di arte, ricerche innovative in campo artistico, legate alla danza, al teatro, all'esoterismo, tacciate di una vena di follia. Qui venne vissuta per x anni un'esperienza di contatto con la natura



in un'intimità sperimentata che ricorda molto quella che ad Eranos fu più un'esperienza spirituale e culturale.

Poco lontano si trova 'Montagnola' dove Herman Hesse visse e terminò i suoi giorni. Qui scrisse lo storico libro 'Il gioco delle perle di vetro' (fra il 1933 e il '43, parallelamente all'inizio dell'esperienza di Eranos). L'ultimo libro scritto da Hermann Hesse che doveva, nelle sue intenzioni, essere il suo capolavoro. Il risultato fu il complesso e splendido racconto della vita di Joseph Knecht. Il libro non fu pubblicato nella Germania nazista ma in Svizzera, nel 1943, e gli valse il riconoscimento del premio Nobel per la letteratura nel 1946. Il romanzo è ambientato nell'anno 2200 nell'utopistica Provincia Pedagogica di

Castalia, dove pensatori, artisti e scienziati vivono in isolamento per recuperare e coltivare le idee e i valori fondamentali dell'umanità, distrutti da un lungo periodo di guerre e di oscurantismo morale e culturale; è chiaro il riferimento al nefasto periodo del nazismo ma non solo, poiché Hesse fa intendere con chiarezza la sua avversione per tutte le guerre e le forme di violenza che hanno contraddistinto l'era precedente. Nella civiltà della Castalia sono fondamento la Matematica e la Musica, con cui il pensiero raggiunge l'equilibrio, l'ordine, l'armonia tra cielo e terra per creare, nel momento più alto, il Gioco delle perle di vetro; di questo gioco non vengono spiegate con esattezza le regole, ma il lettore ne

intuisce il fascino misterioso, la bellezza trascendente, l'assoluta perfezione che rimanda ad un ideale da raggiungere come meta ultima della ricerca spirituale. Il gioco delle perle di vetro, ispirato ad un antico gioco cinese, è «un simbolo dell'armonia, dell'unità che governa la molteplicità», è l'apice dell'esistenza contemplativa e ascetica della Castalia, contrapposta al flusso della vita reale, con tutto il suo carico di incertezze e sofferenze,

da cui la Castalia è isolata dalla cerchia protettiva delle sue mura; ma queste non basteranno a tenere Joseph Knecht al sicuro, lontano da quell'intensa vita reale della quale vuole far parte per sentirsi intero, completo; così Joseph lascerà il sogno platonico di Castalia per inoltrarsi nel nuovo cammino. L'uomo affronta il difficile cammino della ricerca interiore, forte del proprio pensiero e dell'energia intellettuale e creativa di cui è padrone; non sa dove il cammino può portarlo, ma l'importante, l'essenziale è intraprenderlo. Come scrive Hesse: «Ogni inizio contiene una magia, che ci protegge e ci aiuta a vivere»⁵.

⁵http://www.uaarlivorno.it/index.php?option=com_content&view=article&id=104:il-gioco-delle-perle-di-vetro&catid=34:recensioni&Itemid=56



Queste coincidenze ci inducono ad approfondire le caratteristiche di questa zona, come mai proprio qui si sono visti convergere pensieri tanto affini e ispiratori per l'umanità, come un baluardo che il *Genius loci* ha attivato contro gli integralismi.

In un'ottica ecobiopsicologica possiamo analizzare questa zona valorizzando la sua conformazione geologica. In questa zona del Ticino si rileva un forte magnetismo, accertato con mappe e grafici conservate nel Museo di Monte Verità. Potremmo sincreticamente leggerci l'eco di una potente forza attrattiva anche per il mondo psichico e spirituale richiamando i contenuti più potenti e stimolando alle riflessioni più ardite. O forse, come per la Terra, i cui poli magnetici orientano l'ago della bussola, Eranos ha offerto la congiuntura più adeguata per fungere da attivatore di orientamento per lo spirito dell'epoca. Se Eranos vuol dire convivio, banchetto, ricco e vario è stato il continuo passaggio di nutrimento reciproco in un clima di apertura, scambio e libertà di pensiero. Oppure potremmo dire che in quella particolare e magica congiuntura dove sembra che il tempo si sia fermato, le idee e i pensieri collassano in concrete concezioni del mondo, intuizioni acute e rivelatrici. In questo spazio estratto dal rumore del mondo si può percepirne gli echi e intuirne l'essenza.

Oggi noi siamo qui e nell'ANEB riattualizziamo la medesima esperienza di un banchetto o cenacolo intellettuale e materiale che nasce e si sviluppa grazie ai contributi di ogni commensale.

Oppure, usando le parole di Olga Fröbe:

Rappresentiamo qui un gruppo nel quale un archetipo sta operando per un suo proprio scopo. [...] Qualcosa sta usando Eranos come un varco di minore resistenza e sta cercando di esprimersi e di operare attraverso il gruppo di Eranos.⁶

Bibliografia

- Hillman, J. (1990). Sulla pietra - relazione tenuta a Eranos durante il convegno "Resurrezione e immortalità". Rivista Anima, Per nascosti sentieri. Bergamo: Moretti e Vitali.
- Jung, C.G., (1978). *Ricordi, sogni, riflessioni*. Milano: BUR.
- Otto R., (2009). *Il sacro*. Milano: SE edizioni.
- Scategni, W., Livorsi, F. (2011). *Il mistero di Eranos fra passato e presente*. Alessandria: Falsopiano.

Sitografia

http://www.uaarlivorno.it/index.php?option=com_content&view=article&id=104:il-gioco-delle-perle-di-vetro&catid=34:recensioni&Itemid=56

Fotografie ad opera di Massimiliano Aramini. Psicologo e Psicoterapeuta specializzato presso l'Istituto ANEB. Autore dell'articolo "Eranos: Jung al banchetto della complessità" nel numero VIII di Materia Prima.

⁶ Scategni, W., Livorsi, F. (2011). Op. cit., p. 34.



AUTORE: Wilma Scategni - Medico Psichiatra. Già docente C. G. Jung di Zurigo, psicologa analista, didatta e docente CIPA IAAP International Association for Analytical Psychology, APAP, CSP- Roma. Staff Member Granada Academy (supported by IAGP and UNESCO Andalusia). Autrice di saggi editi in volume e numerosi articoli diffusi in Europa, Usa, Canada, America Latina e Giappone sul tema della Psicoterapia, della Psicologia Analitica, del sogno e del lavoro di gruppo in relazione ai contesti trans-culturali. Conduce workshop formativi ed esperienziali in diversi Paesi esteri. Il suo testo più noto: *Psychodrama: Group processes and dreams-Archetypal images of individuation* (Rouledge, London) è stato pubblicato in quattro lingue.

ERANOS... FRAMMENTI... MEMORIE... SUGGERIMENTI

Alla scoperta di Eranos

Fu all'inizio dell'estate del lontano 1980 che per la prima volta mi capitò tra le mani il programma degli annuali incontri di Eranos e relativo invito. All'epoca, lavoravo a tempo pieno come psichiatra, responsabile di un servizio di zona in una delle aree più disagiate della città. Mi trovavo immersa in un'esperienza intensa ed innovativa: la creazione del primo *day hospital* a Torino rivolto a pazienti psichiatriche, nelle strutture territoriali cosiddette "intermedie", che a quel tempo andavano prendendo forma in Italia, dopo la riforma basagliana. Il programma di Eranos mi sembrò allora una boccata d'aria per il recupero di "spazi d'anima", minacciati da una realtà professionale accattivante ed intensa, ma altrettanto soffocante ed angusta.

Nella locandina, sotto un titolo die per se stesso estremamente suggestivo, spiccava un disegno in bianco e nero appena abbozzato. Illustrava una tavola rotonda, circondata da panchine e da una vegetazione lussureggiante... che si rifletteva, a tratti... sulla stessa tavola...

Grenzen und Begrenzung, -Extremes and Borders- Le extremes et la limite, questo il titolo dell'incontro. Le relazioni erano estremamente intriganti, anche se foriere di significati alquanto enigmatici. Era inoltre chiaro da quel medesimo invito, che l'italiano come lingua delle presentazioni non esisteva del tutto... e, quindi, si trattava di confrontarsi con una criptica frequente incomprendibilità. Solo in seguito scoprii che ogni relazione aveva la durata non indifferente di un'ora e quarantacinque minuti, ed il carattere autorevole, e nello stesso tempo austero, dell'uditorio non avrebbe permesso fughe o scappatoie, se non al prezzo di rompere un incanto che veleggiava nell'aria.

Tuttavia, non ebbi alcun dubbio: fu per me chiaro che qualcosa mi richiamava in modo impellente là, anche se il tutto sarebbe stato non poco faticoso. Così decisi immediatamente che avrei comunque partecipato.

A quel tempo avevo iniziato da poco un'analisi junghiana, fantasticavo che prima o poi avrei messo piede a Zurigo, nello Jung Institut, il Ticino mi sembrava una buona porta di accesso... Da qualche tempo, con alcuni colleghi avevamo dato forma ad incontri settimanali di letture junghiane: ricerche, commenti, fantasie, sogni...

Diversi anni prima, nel 1969, durante l'internato come allievo medico in Ospedale, mi ero imbattuta per caso in un libro insolito che mi incuriosì per le immagini arcane che vi trovai all'interno, che ricordavano icone medievali... Si trattava di *Psicologia del Transfert* di C G Jung. La lettura mi sembrò affascinante, ma ostica, la mia base culturale scientifica rendeva il testo per me quasi totalmente inaccessibile. Di Jung sapevo molto poco... ne avevo sentito parlare vagamente come di un "ponte verso l'Oriente"... a causa dell'introduzione, non solo al testo tradotto in tedesco risalente al 1948, curato da Richard Wilhelm, ma anche all'edizione Italiana de "I King". Allora il libro si chiamava così e solo in seguito il titolo fu corretto in quello più attuale de *I Ching* nelle edizioni correnti. Il testo era stato pubblicato in Italia nel 1949, grazie all'efficace divulgazione di Ernestt Bernard. Il testo era stato tradotto e pubblicato in tedesco da Richard Wilhelm nel 1923. Fu un'occasione per riprendere in mano quell'antico testo, pubblicato da Astrolabio, nella collana di *Psiche e Coscienza*, curata da Ernest Bernard, capostipite del movimento junghiano in Italia. Il libro si presentava in modo accattivante, con una



bella copertina rossa in similpelle istoriata di caratteri cinesi, dorati misteriosi ed evocativi. Successivamente, ad Eranos, ebbi notizia che lo stesso Richard Wilhelm aveva accolto con lo storico delle religioni Rodolf Otto e C. Gustav Jung, l'invito di Olga Froebe a partecipare attivamente alla fondazione di Eranos. Come, infatti, vedremo in seguito lo studio dell'*I Ching* ebbe una parte importantissima nella vita di Eranos. Il testo, edito in diverse lingue e nelle successive versioni tradotte direttamente dal cinese da Rudolf Ritsema ed Augusto Shantena Sabbadini è disponibile ed in mostra in diversi esemplari nella sala conferenze di Eranos.

Eranos sembrava quindi un'opportunità irrinunciabile, anche lo accompagnava la consapevolezza che le difficoltà non sarebbero state indifferenti. Ci andai con un paio di amici che condividevano con me l'esperienza del gruppo di "letture junghiane" del Mercoledì.

Affittammo per qualche giorno un appartamento ad Ascona, studiammo le mappe e ci recammo a piedi... (circa un paio di chilometri) ad Eranos, non così facile da raggiungere, nonostante, le indicazioni... Ascona era splendida... la strada che costeggiava le rive del lago... al di là del disagio del traffico della statale, offriva allo sguardo un panorama mozzafiato... lago, montagne, vegetazione lussureggiante e fittissima... volatili ed uccelli migratori.

L'accoglienza

Ad Eranos trovammo ad accoglierci Rudolf e Katherine Ritsema. Ci vennero incontro lungo il sentiero ombroso, circondato da piante secolari, arbusti in piena fioritura e rigogliose piante di bambù, che costeggiavano il lago. Entrambi sembravano usciti da una cartolina d'epoca... eleganti, impeccabili, con i capelli candidi... ed abiti di foggia un po' antica. Lui, era un bell'uomo dall'aspetto autorevole ed affabile, indossava una giacca chiara ed un vistoso papillon. Era molto alto e snello, con una folta criniera di capelli candidi, un po' lunghi, gli occhi azzurri di un colore intenso ed un'espressione vagamente triste. Si avvicinò a noi con un'andatura leggermente claudicante. Più tardi lo vidi animarsi ed infervorarsi nel corso della sua presentazione,

parlando di Eranos e della sua storia...

Lei, Katherine, piccola, minuta, con uno sguardo acuto, curioso ed ironico quanto affabile... la ricordo vestita con abiti leggeri, anche quando si avvicinavano i temporali...

Oltre 30 anni dopo, da quando sono tornata ad Eranos, con una certa frequenza, Rudolf e Katherine, nel corso della conduzione di periodici seminari che tutt'ora svolgo in quella sede, mi accolgono ancora. Lui si trova incorniciato in due suggestive immagini nella stanza dove solitamente dormo e mi ritiro alla sera, intento a prendere appunti sul lavoro svolto, per programmare la giornata successiva. Per caso, o sincronicità, ho scelto per i miei soggiorni residenziali di alloggiare proprio in quella che era la sua stanza. Il volto di Katherine, invece, si trova nella biblioteca di casa Gabriella in due immagini: in una appare sorridente, mentre nell'altra con il viso atteggiato ad una buffa smorfia...

Proprio di fianco Rudolf nel 1994 e seguenti ha esposto e catalogato l'edizione tedesca, italiana ed inglese di un mio libro sulle immagini archetipiche dei sogni costellate nei gruppi.

Di questo mi sento molto onorata.

Le loro immagini ad Eranos si trovano esposte anche su altre pareti... e la storica coppia dà l'impressione di aggirarsi tuttora... nei vialetti del parco... lui in atteggiamento ieratico e pensoso... appoggiato ad un tavolino rotondo immerso nello studio dell'*I Ching*; lei sorridente e scherzosa al pianoforte di sala Eranos, affianco allo storico gong...

Nel 1980, al nostro arrivo, ci parlarono subito in italiano con un atteggiamento estremamente affabile per farci sentire a nostro agio e ci accompagnarono nella sala conferenze, da cui il suono del gong, dai toni intensi e profondi, già chiamava a raccolta conferenzieri ed auditori. Mi colpì subito il fatto che l'età media dei partecipanti era di gran lunga molto più avanzata della nostra, che avevamo allora poco più di trent'anni... Quasi tutti avevano capelli candidi, alcuni erano decisamente molto anziani e camminavano a fatica. Negli intervalli erano spesso infervorati in vivacissime discussioni tra loro, o del tutto immersi in silenziosa e meditativa contemplazione delle acque del lago...



Tutto sommato, mi restituirono una idea lieve e gradevole dell'invecchiamento. In fondo, anche questa positività della seconda metà della vita è parte integrante del pensiero junghiano ed è sempre stato uno degli aspetti che più mi attratta del suo pensiero, fin da quando ero ancora molto giovane.

Le conferenze

Ascoltare le conferenze era a dir poco faticoso e non fu certo semplice per me: ogni relazione durava un'ora e tre quarti di fila in cui, data l'austerità del contesto, non era possibile muoversi né tantomeno lasciare la sala senza essere raggiunti da occhiate di intenso disappunto da parte degli astanti. Seguivo tutto sommato abbastanza le relazioni in inglese, anche se con qualche lacuna.

Poco capivo del francese – non l'avevo mai studiato ai tempi del liceo - giusto per qualche affinità neolatina con la nostra lingua... e qualche spezzone di tedesco... il tutto però come una fatica improba... Tuttavia, non mi scoraggiai per nulla... La fascinazione che Eranos era ed è tuttora in grado di suscitare si fece sentire non poco su di me, tant'è che tornai diverse volte alle conferenze negli anni successivi... finché la frequenza ai corsi e successivamente la docenza allo Jung Institut di Zurigo non riassorbirono completamente il mio tempo disponibile.

Apprezzi soprattutto James Hillman, non solo per la chiarezza espositiva e la vivacità del tono di voce, ma per la capacità di inserire nelle sue relazioni numerose battute ironiche che permettevano di tenere desta l'attenzione, anche se non poche mi sfuggivano... La prima conferenza che ascoltai da lui fu l'anno successivo: *The imagination of air and the collapse of Alchimia*.

Degli altri ricordo alcuni frammenti particolarmente significativi: mi rimase impresso Ingo Lauf, studioso del mondo tibetano che allora mi affascinava moltissimo essendo stata, proprio negli stessi anni, più volta in India, in Nepal ed in Laddak. Anche se parlava tedesco, il riferimento alle immagini mi permetteva di ri-orientarmi... quel tanto che era necessario per comprendere.

C'era a quel tempo un gruppo nutrito di rela-

tori francesi: Jean Brun, Gilbert Durand e Jean Servier, che incontrai più volte. Un giorno ricordo che Jean Brun, durante i clamorosi applausi che seguirono alla sua presentazione, fece un profondo e rapido inchino di ringraziamento rivolto verso il pubblico e scomparve, uscendo dalla finestra aperta rivolta verso il terrazzo. C'era con loro una giovane assistente, Francoise Bonardel – assieme ad una ragazza iraniana che si occupava dell'esposizione dei libri erano forse le uniche pressappoco della mia età. Con lei feci amicizia, e molti anni più tardi mi fece da guida in una visita ai giardini segreti di Parigi in un percorso intrigante ed esoterico, del tutto ignoto alle guide turistiche...

Ebbi modo di sentire anche Hayao Kaway - si comprendeva abbastanza perché parlava un inglese sufficientemente scolastico -, docente dell'Università di Kyoto. Portò una bella relazione sulla Mitologia dell'antico Giappone. Suo figlio Toshio Kaway, che ora è Presidente dello IAAP, fu in seguito mio compagno di corso e nei gruppi di Supervisione con Peter Schellengbaum a Zurigo allo Jung Institut.

Quando nei non pochi momenti di stanchezza non capivo più nulla delle relazioni presentate dal palco, mi lasciavo cullare dalla magia del luogo... L'atteggiamento di passività, contemplazione ed ascolto è facilitato e comunque indotto dal "genius loci", che qui si fa sentire attraverso la pervasiva presenza delle acque del lago... Nella sala conferenze, i riflessi dell'acqua creano continui riverberi e giochi di luce sul soffitto nelle giornate di sole...

Il fluire delle onde quiete si ascolta negli spazi di silenzio, accanto al leggero fruscio dei salici e dei bambù insieme ai richiami di eterne processioni di germani reali, anatre, gabbiani, taccole, svassi ed altri uccelli migratori... Nell'aria aleggia l'intenso profumo degli eucalipti. Nelle giornate di pioggia, le brume del lago, creano suggestioni oniriche, lasciando intravedere scorci di paesaggi che continuamente si mostrano e scompaiono, in un continuo gioco di luci ed ombre. Così la dimensione della fantasticheria, dei ricordi e dei frammenti di memoria, filtrata dall'immaginazione è ovunque presente... si

ampia ed assume nuove forme...

Anche il pensiero più razionale si stempera e si ammorbidisce perdendo ogni rigidità, nell'aprirsi verso molteplici possibili significati, comunque sempre elusivi e sfuggenti in continua metamorfosi... In tale contesto, anche uno sfondo di idiomi incomprensibili ed una immobilità coartata possono essere non solo accettati, ma trasformarsi in spunti di meditazione...

Alcune note su Rodolf e Katherine Ritsema

Dagli anni successivi al 1988, Rudolf Ritsema, successore alla sig.ra Olga Frobe nel 1962 alla gestione di Eranos, diede agli incontri annuali una nuova forma focalizzando l'attenzione sullo studio dell'"I Ching", a cui già abbiamo accennato a proposito dei miei primi incontri con Jung.

Rudolf Ritsema (1918 - 2006), olandese di nascita, studioso di orientalistica, dopo complesse vicende personali e familiari, fu dal 1944 in analisi da Alwina von Keller, allieva di Jung, che gli fece conoscere ed apprezzare il testo de "I Ching".

E' attraverso di lei che nel 1948 entrò in contatto con Olga Froebe. Non molto tempo dopo la stessa Froebe lo invitò con la moglie Katherine, ad Eranos, dove

aveva fatto costruire un appartamento per gli ospiti sopra la sala conferenze. Katherine era una valentissima pianista. Tutt'ora uno splendido pianoforte a coda è a disposizione degli ospiti nella sala conferenze di Eranos di fianco al gong.

Da allora per diversi anni trascorsero un mese d'estate ospiti della sig.ra Froebe, approfondendo la lettura ed il commento del testo cinese, di cui Rudolf si stava occupando con una "full immersion". Sviluppò a quel tempo una concezione delle immagini oracolari affine a

quella delle immagini oniriche sotto l'aspetto evocativo: elementi capaci di risvegliare suggestioni e memorie in grado di accompagnare chi ne viene visitato verso una maggiore consapevolezza.

Su questo tema ritornerà in seguito ed orienterà la sua ricerca, dopo la nuova struttura data



agli incontri ed ai gruppi di studio nel 1988. Nel 1956 iniziò a dare il suo apporto nel progettare gli incontri annuali di Eranos, insieme ad Olga Froebe e Adolf Portman. A loro successivamente nel '61 Olga Froebe chiese di continuare il suo lavoro dopo la sua scomparsa, che avvenne soltanto un anno dopo. Fino alla scomparsa di Portman nel 1982, procederà una loro gestione congiunta, e successivamente Rudolf Ritsema, coadiuvato dalla moglie Katherine procederà nell'opera... Il 1988 segnò un profondo cambiamento nella progettazione degli incontri di Eranos. Rudolf

Ritsema trasformò profondamente la struttura degli incontri che, a suo parere rischiavano di essere improntati puramente sul piano accademico-teorico, perdendo l'aspetto più vitale di una ricerca "a più voci" arricchita da un'esperienza condivisa. Decise perciò di focalizzare gli incontri sulla ricerca de "I Ching": il numero dei partecipanti venne ristretto a non più di 20-30 persone e venne data una maggiore centralità alla parte interattiva della lettura del testo ed all'amplificazione delle immagini espresse in forma letteraria, interrogate relativamente alla loro valenza archetipica. Questo provocò la scissione e l'allontanamento di molti del gruppo, ma restituì agli incontri uno spirito innovativo in grado di elargire una nuova vitalità.

Nel '90 la Presidenza di Eranos passò all'Analista Junghiana Christa Robinson e Rudolf Ritsema poté dedicarsi nel suo ultimo ventennio unicamente alla ricerca su "I Ching" ed alla loro traduzione dal testo cinese originale, che fu successivamente pubblicato con il supporto e la collaborazione di Augusto Shantena Sabadini.

Morirà l'8 Maggio del 2006, data che corrisponde al 61° anno del suo matrimonio con Katherine, che scomparirà l'anno successivo.

Spazi paralleli alle conferenze di Eranos negli anni '80

Lo storico Hotel Tamaro

A latere delle conferenze, il programma prevedeva inoltre ogni anno un paio di escursioni dal "romitaggio" ad Ascona. Una delle mete era l'Hotel Tamaro, sul lago, storico dimora gestita tutt'ora con continuità dalla famiglia Wurz. Tutto il contesto sembra uscire da un quadro d'epoca... I dipinti alle pareti... il salotto... il pianoforte a coda... le piccole biblioteche di libri, per lo più classici, a disposizione degli ospiti... (naturalmente in tedesco...). Al primo piano, di fianco alla stanza numero 1, è tutt'ora esposto un dipinto di Olga Froebe, che riproduce la medesima immagine che appare scolpita ad Eranos sul balcone antistante alla sala conferenze... una piramide acuta sormontata da più cerchi concentrici.

Nell'Hotel Tamaro, in uno dei tardi pomeriggi di agosto, relatori e partecipanti dedicavano

uno spazio alla poesia. La dimensione artistico poetica aveva infatti ad Eranos una importanza rilevante...

Non a caso, racconta Giovanni Sorge, uno dei più significativi studiosi della storia di Eranos dell'epoca odierna, che fu lo stesso Rudolf Otto, che fece notare ad Olga Froebe come la parola Eranos, che alla lettera significa "banchetto condiviso" anagrammata e letta inversamente corrispondesse al termine latino ed italiano "sonare". Sembra che questo possa indicare, per caso o sincronicità quella ricerca di una sintonia "a più voci", che rappresentava in se stessa il cuore degli incontri. L'analogia inoltre rimandava a quanto la creazione musicale ed artistica fossero in grado di collaborare attivamente alla ricerca di tali sintonie tra mondi, culture e manifestazioni di spiritualità.

Monte Verità

L'ormai scomparso Boris Luban Plozza, ticinese di remote origini russe, aveva sempre una parte importante negli incontri di Eranos in quei tempi lontani in cui mi trovai a frequentare gli incontri di Ascona.

In uno dei tardi pomeriggi invitava il gruppo ad una "Serata ticinese" condita di musiche, danze e raffinatissimi piatti vegetariani. Boris Luban Plozza, medico psicosomatologo, non solo parlava italiano traducendo successivamente in inglese, ma anche aveva per me un sentore di gradevole familiarità dal momento che collaborava a quel tempo con la Scuola di Specializzazione in Psichiatria della facoltà torinese di Medicina e Chirurgia.

Proprio quel medesimo "Monte Verità" dal nome già così suggestivo, era stato agli inizi del secolo scorso, terreno di democratiche e fantasiose utopie, sperimentazioni naturiste, ricerche del tutto inusuali ed avanguardistiche in campo esperienziale ed artistico, legate alla danza, al teatro, all'esoterismo, in sentore di vaga follia, ma estremamente ricche ed innovative.

Precedentemente in quello stesso luogo in Ticino erano già approdati e si erano stabiliti piccoli gruppi di anarchici: il russo Michael Bakunin ed alcuni altri arrivati dalla Germania. In seguito, agli inizi del '900 il monte aveva attirato ed accolto il pittore visionario Gusto



Graeser, Ida Hoffman ed Henry Oedenkoven, alla ricerca di un luogo in cui dar vita ad sorta di colonia naturalista, in cui vivere a stretto contatto con la natura, dando forma ad una nuova utopia. In seguito il monte divenne ritrovo singolare di teosofi, artisti, pensatori, filosofi e quant'altro desiderosi di vivere lontano dal tumulto della società a loro contemporanea.

Tra i più famosi frequentatori di Monte Verità ricorderemo l'ungherese Laban, autore di una nuova forma di danza, lo scrittore Herman Hesse, la danzatrice Charlotte Bara. L'impostazione e lo stile di vita della colonia influenzarono al di là dell'oceano, John Harvey Kellogg, capostipite in seguito della tutt'ora famosissima industria di alimenti dietetici. Tornando ad Herman Hesse, tutt'ora Monte Verità collabora con il Museo Herman Hesse, fondato da Jean Olanisky, situato a Montagnola, non molto distante nel luganese.

La storia di Monte Verità è testimoniata dal singolare museo di "Casa Anatta", recentemente riaperto dopo diversi anni di chiusura per restauri. Qui una stanza è dedicata ad alcune carte geologiche, che tracciano il magnetismo della zona, particolarmente intenso, legato ad alcuni tipi di roccia. Le linee testimoniano una singolare configurazione geofisica. È singolare quanto Monte Verità e la sua storia siano collegati con l'esperienza di Eranos. Nei giorni della prima conferenza, gli ospiti soggiornarono a Monte Verità ed anche in seguito molti relatori e partecipanti utilizzarono Monte Verità come punto di appoggio, mantenendo la struttura come sede di alcune conferenze. Ai tempi di Jung inoltre un gradevole sentiero tra il verde collegava i due luoghi. Tutt'ora si mantiene tra le due strutture una certa collaborazione ed una sala di Monte Verità addebita alle conferenze (denominata appunto "sala Eranos") ha appesi alle pareti i ritratti di molti storici relatori.

Olga Froebe Kapteyn

Ad Olga Froebe Kapteyn, a sua insaputa chiamata dai conferenzieri ospiti "grande madre" dobbiamo, come si è detto, la creazione degli incontri di Eranos. Olandese di nascita, ricevette dal padre in eredità un terreno ad Ascona Moscia tra il lago e la strada, su cui si

trovava la ormai storica "casa Gabriella". Qui successivamente fece costruire nel parco una foresteria: "casa Shanti" ed una "Sala Conferenze", in cui dal 1933 presero corpo le conferenze di Eranos. Aveva allora 53 anni, ed era vedova.

Il filo rosso che unisce le 600 relazioni raccolte negli annali di Eranos è l'interesse alle strutture archetipiche del fenomeno religioso, coniugato in base ai differenti indirizzi di ricerca e pensiero espressi dagli stessi fondatori, coordinati dalla stessa instancabile Olga Froebe. Ogni incontro aveva infatti come titolo un tema archetipico, che rappresentava il centro delle riflessioni, da cui successivamente prendevano forma le relazioni teoriche.

Al lavoro di creazione di Eranos (banchetto condiviso e metafora di scambio, di nutrimento culturale e spirituale, quanto alimentare nella situazione residenziale) parteciparono Rudolf Otto, Richard Wilhelm e C. G Jung.

Il centro dell'attenzione di Rudolf Otto era focalizzato sul tema di una religiosità e di un misticismo incentrato essenzialmente sull'uomo, che sposta su quest'ultimo il centro del fenomeno religioso verso una forma di spiritualità intesa come fenomeno universale dell'animo umano, attraverso "l'esperienza del numinoso".

Nel 1923 Richard Wilhelm, aveva pubblicato la sua traduzione de "I Ching" in lingua tedesca e la sua presenza nel gruppo fondante ed il suo incontro con Olga Froebe influenzò l'orientamento degli incontri di Eranos come ponte tra il pensiero orientale ed occidentale, che ebbe in seguito, come abbiamo visto parlando di Rudolf Ritsema, una parte essenziale nella successiva storia degli incontri.

Jung aveva dal canto suo riconosciuto alla psiche una funzione "naturalmente religiosa", spostando il concetto di "Libido" dalla concezione più marcatamente biologica e causale del pensiero freudiano ad una visione finalistica, volta verso una ricerca di significato dell'esistere stesso, attraverso la ricerca del "Sé". Immagini simboliche sogni e fantasie, che affiorano ad opera della "funzione Transcendente", sono testimoni del processo che si svolge nell'interiorità della Psiche.

Il clima degli incontri di Ascona-Moscia trovò

alla radice l'attento ascolto reciproco, il rispetto del pensiero altrui e l'apertura a possibili intrecci e contaminazioni creative, un "Eranos" appunto nel senso letterale del termine. Uno spirito lontano dall'immagine di un pensiero "egemonico", che si proponga come modello, che rischi a suo modo di rappresentare una sorta di "colonialismo culturale" da parte di ipotetiche "verità" fantasticate come "assolute". L'equidistanza dal centro del tavolo rotondo, da sempre immagine mandalica come composizione degli opposti negli incontri di gruppo, ne rappresentò la testimonianza più tangibile. Un luogo salvato dallo "strepito del mondo" per recepirne gli echi, è essenziale per facilitare le relazioni.

A questo punto non può mancare il riconoscimento dell'intenso lavoro di Olga Froebe non solo per la creazione, ma anche per la "salvaguardia e custodia" di questo contesto, un inestimabile patrimonio indispensabile per la salute mentale non solo di chi lo frequenta, ma anche di chi ne sente a distanza gli influssi. La sola immagine di quell'atmosfera di "casa", e di "familiarità" che tutt'ora vive ad Eranos ad opera della attuale gestione, nell'attenta cura all'ambiente ed all'arredamento nei minimi piacevoli particolari: i fiori sempre freschi ed i centrini d'epoca evocano quelle immagini di equilibrio, apertura e serenità, rappresentano parti essenziali nel ritrovare e riproporre nella vita diurna ed onirica... "spazi d'anima".

Eranos ai giorni nostri

Successivamente per molti anni non tornai ad Eranos: avrei partecipato volentieri al lavoro di Ritsema su "*I Ching*", ma la docenza a Zurigo ed altri significativi impegni in contesti internazionali nell'ambito delle terapie di gruppo non lo resero possibile.

Fu solo molti anni dopo che ripresi i contatti, invitata a tenere una relazione ed a condurre un gruppo in un incontro organizzato da Maurizio Gasseau dell'Università di Aosta e da Riccardo Bernardini, archivistica e studioso di Eranos. Conobbi in quell'occasione il nuovo Presidente John Van Praag a cui va il merito di aver reperito attraverso importanti partnership, con il Fetzer Institut e il Pacifica Graduate Institut ingenti fondi indispensabili per una

ristrutturazione di Eranos, che richiedeva costosissimi ammodernamenti e manutenzioni. Entrambi gli istituti sono in grado di rappresentare un apporto alquanto significativo non solo dal punto di vista economico, ma anche culturale.

La cooperazione con gli USA portò allora ad Eranos significativi esponenti della cultura internazionale a cui partecipai con interesse. In particolare apprezzai moltissimo seminari sulla scrittura autobiografica tenuti ad Eranos negli anni 2006-2007 da Dennis Patrick Shlattery, docente del Pacifica Graduate Institut. Giusero ad Eranos tra gli altri Lawrence Edward Sullivan (tra i principali collaboratori di Mircea Eliade e curatore delle sue opere) e James Hillman, che ho avuto la fortuna di ascoltare diverse volte ancora in vita.

Successivamente la Fondazione cambiò nuovamente gestione ed è attualmente Presidente Fabio Merlini, che prosegue attraverso interessanti conferenze il lavoro di Eranos, spesso in cooperazione con Monte Verità.

Dalla fine Ottobre 2008 con la cooperazione di alcuni colleghi junghiani, che affiancavano la pratica Analitica individuale al lavoro nei Gruppi organizzammo una serie di incontri "Umbrella" tra diversi membri delle associazioni IAAP, in stretta connessione con il network internazionale dello IAGP (International Association for Group Psychotherapy and group Processes) e con la FEPTO (Federation European Psychodrama Training Organization).

Diverse relazioni presentate in quel contesto sono ora raccolte in un volume dal titolo *Il mistero di Eranos tra passato e presente* o pubblicate sulla rivista *Anamorphosis*.

In quella circostanza, data la ricorrenza delle feste abbiamo scelto commemorare in questo spazio amici, maestri, docenti che di anno in anno ci hanno lasciati... leggendo i loro scritti, riflettendo sulla loro eredità culturale e sull'evoluzione del loro pensiero... frequentemente intrecciato col mondo di Eranos. Eranos e Monte Verità attraverso la loro storia, le leggende, l'immersione nella natura, sono cornici ideali per l'ascolto di echi, memorie, esperienze e ricordi del loro "passaggio terreno". Inoltre dal 2008 ho scelto ancora Eranos come sede di alcuni incontri residenziali, che



tengo tuttora all'incirca annualmente in primavera, sotto forma di seminari residenziali sul tema della scrittura autobiografica come risorsa terapeutica, ispirati anche al lavoro svolto con Dennis Patrik Shlattery a cui ho aggiunto il lavoro pittorico con matite e pennelli.

Terminerei a questo punto con alcune brevi riflessioni di Olga Froebe, tutt'ora di attualità: i partecipanti ai Convegni "cominciano ad accorgersi che durante i Convegni di Eranos qualcosa accade loro, ed è qualcosa che non accade altrove: si sentono toccati, commossi, desiderano tornarvi e sentono di appartenere a questo gruppo per una qualche misteriosa ragione".

Bibliografia

AA VV, (1992). *Le stagioni della vita*, Quaderni di Eranos. Como: RED

Bernardini, R., (2011). *Jung ad Eranos, Il progetto della Psicologia Complessa*. Roma: Franco Angeli Editore

Dedola, R., (2011). *La verità sul monte in riva al lago* in Il mistero di Eranos tra passato e presente. Alessandria: Falsopiano editore

Scategni, W. Livorsi, F., (2011). *Il mistero di Eranos tra passato e presente. Civiltà e spiritualità tra Oriente e Occidente dal punto di vista della psicologia analitica (e dintorni)*. Alessandria: Falsopiano editore

Shantena Sabbadini, A., (2011). *Una breve biografia di Rudolf Ritsema* in Il mistero di Eranos tra passato e presente. Alessandria: Falsopiano editore

Sorge, G., (2011). *Eranos. Sonare d'assieme* in Il mistero di Eranos tra passato e presente. Alessandria: Falsopiano editore

Fotografia ad opera di Massimiliano Aramini. Psicologo e Psicoterapeuta specializzato presso l'Istituto ANEB. Autore dell'articolo "Eranos: Jung al banchetto della complessità" nel numero VIII di Materia Prima.

LETTURE ECOBIOPSILOGICHE



Paolo Emilio Persiani
Editore

Collana: Quaderni Asolani
(a cura dell'Associazione Nazionale
Ecobiopsicologia ANEB)

Titolo: *"Mysterium Coniunctionis"*
*La base ecobiopsicologica delle immagini
archetipiche*

autori:

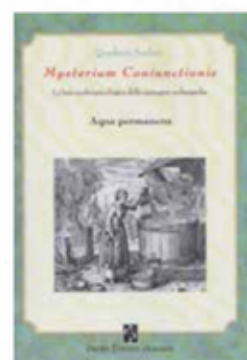
Diego Frigoli, Mara Breno, Alessandra Bracci, Maria
Pusceddu, Anna Villa, Silvana Nicolosi, Alda Marini,
Giorgio Cavallari

Direttore Responsabile: Diego Frigoli
Direttore Scientifico: Giorgio Cavallari

Comitato Scientifico: Mara Breno, Alda Marini,
Silvana Nicolosi, Milena Porcari, Maria Pusceddu,
Raffaele Toson, Anna Villa



**Mysterium
Coniunctionis**
Spiritalis substantia



**Mysterium
Coniunctionis.**
Aqua permanens



**Mysterium
Coniunctionis.**
Terra Celeste



**Mysterium
Coniunctionis.**
Igne Natura Renovatur Integra

Gli studi sull'immaginario hanno sempre oscillato fra due posizioni estreme: quella di considerarlo un "sistema" strutturato sulla base di una logica che riduce la simbolizzazione ad un simbolizzato senza mistero e la posizione opposta, secondo la quale le immagini simboliche fanno riferimento ad un rapporto con gli aspetti archetipici della psiche.

L'ermeneutica ecobiopsicologica si situa in uno spazio nuovo - intermedio - che cerca di conciliare lo spirito sensoriale propria della epistemologia scientifica con la dimensione di quel "vero primordiale" descritto dalla Tradizione.

L'immaginario che ne emerge riconosce in sé il "solve et coagula" degli alchimisti, dove non c'è separazione fra la dimensione "infrarossa" della "materia prima" e la coordinazione ritmica delle immagini corrispondenti evocate nella psiche.

La condizione umana della coscienza è definita stato di *Mag*, termine mutuato dall'antico zoroastrismo per definire quel nuovo stato della psiche presente a sé stesso, e capace di accedere alla realtà degli archetipi nella loro dimensione di strutturazione del corpo come anche delle immagini corrispondenti della psiche.

La rivisitazione del grande lavoro dell'opera di **Gaston Bachelard** e del suo metodo di studio dei quattro elementi, Terra, Acqua, Aria e Fuoco, condotta secondo la nuova epistemologia ecobiopsicologica ci permette di esplorare più a fondo il denominatore comune archetipico che rappresenta l'asse immaginativo in grado di integrare le "ragioni" della materia con l'esperienza più sottile della psiche, attraverso la facoltà sur-realizzante dell'analogia vitale.

Paolo Emilio Persiani
Editore

piazza San Martino 9/C, 40126 Bologna
Tel. 051/9913920 Fax. 051/19901229
E-mail: info@persianieditore.com
www.persianieditore.com



RIFLESSIONI DI UN TERAPEUTA ECOBIOPSIKOLOGICO SU TRANSFERT E CONTROTRANSFERT

Come la materia e la sostanza delle cose sono indistruttibili, così tutte le loro parti sono assoggettate a tutte le forme, al punto che tutto si trasforma in tutto, se non in un medesimo batter d'occhio almeno in istanti diversi, uno dopo l'altro e scambievolmente". (Giordano Bruno, La cena de le ceneri, 1584)

Eccolo, il paziente. Arriva e si affaccia alla porta della stanza d'analisi portando con sé una domanda che generalmente è caratterizzata da un dolore, una tristezza, un sintomo che da più o meno tempo lo affligge. Può essere che il suo sguardo celi uno stato d'animo specifico e che una serie di emozioni lo pervadono in quel momento. Può essere altresì che entri e col primo passo invece l'emozione stessa acceleri la propria espressione. Può accadere anche che si faccia strada, magari a seguito di una lunga attesa, portando con sé aspettative non dichiarate che rimangono come nascoste ed implicite nella prima richiesta di contatto. Ogni volta per il terapeuta è come entrare in quel capolavoro calviniano di *Se una notte d'inverno un viaggiatore* dove narrazioni della stessa scena assumono toni differenti e si caratterizzano lasciando che il protagonista, per noi terapeuti il paziente, passi dall'essere un'ombra ad assumere una forma attraverso colori sempre più nitidi, vivi, rivelando nel tempo una storia personale che è archetipicamente simile ed individualmente differente da ciascun altro vivente. Tutto questo accade in un tempo che potrebbe essere il trascorrere di brevi istanti o di lunghi minuti senza che ancora vi sia stata espressione di una sola parola, quella stessa parola che diviene, da Freud in poi e per un certo tempo, lo strumento

per eccellenza della terapia. Da allora molto è cambiato e l'incontro terapeutico è divenuto il centro di svariati sguardi che lo hanno indagato, dalla sostanza corporea agli elementi più sottili, ponendo in essere sistemi diagnostici sempre più raffinati, tecniche di intervento, riflessioni che vanno ad esaminare la soggettività e l'interazione, il conscio e l'inconscio, il corpo, lo spirito, tutti sguardi che si sono mossi con l'unica finalità di poter far fronte al malessere psicofisico dell'essere umano.



Joan Brull, Il sogno, 1898

¹ Per "grave prematuro" o "pretermine estremo" si intende il bambino nato tra le 24 e le 28 settimane di età gestazionale.

² Santangelo, A., (2011). La gravidanza come processo creativo in analogia con le fasi lunari. *Materia prima*, N.1/2011.

Sin dai primi istanti il terapeuta ecobiopsicologico si pone con un ascolto che lascia correre l'immaginario, esplorando ciò che può vedere con gli occhi del corpo ma anche, inevitabilmente, con lo sguardo del cuore, traendo da questo dialogo fra conscio e inconscio, i primi elementi *in-formativi* che caratterizzano quella specifica relazione. Che cosa accade in questo incontro nel quale due esseri umani, in cui uno è depositario di una domanda che attende di essere compresa ed accolta dall'altro, partecipano con le proprie storie all'intreccio delle rispettive individualità? E se, come direbbero i fisici quantistici, un solo contatto

fetti, di reazioni emotive, di sentimenti traslati sull'analista, permettono di designare specificamente la condizione emotiva che caratterizza la relazione del paziente nei confronti del terapeuta, ripetitiva di conflitti infantili, per poter meglio comprendere le reali dinamiche di cui il paziente è portatore. Più in generale, in quanto fenomeno di spostamento, il *transfert* è universale e consiste nell'unire il passato con il presente, mediante un falso nesso che sovrappone l'oggetto originario a quello attuale. La situazione analitica, con la sua particolare cornice che favorisce l'approccio all'inconscio, permette una parziale regressione



Giovanni Segantini, L'amore alla fonte della vita

è già così significativo da mutare la vita di entrambi, in che modo questo avvicinarsi di umanità è un intreccio di probabilità che solo nel tempo e nella continuità di tale "simbolico abbraccio" potrà declinarsi come progetto? Ed in che modo il terapeuta ecobiopsicologico tratta dentro di sé e nella relazione quegli elementi sottili, *transfert* e *controtransfert*, che si costellano inevitabilmente nella relazione di cura, riconosciuti come fondamentali per il processo trasformativo del paziente? Il concetto di *transfert* deve la propria comprensione a Sigmund Freud il quale, a partire dalla nozione di spostamento, osservò come i pazienti portassero sull'analista i conflitti che avevano caratterizzato la propria infanzia. Questa riedizione di tutta una categoria di af-

ne verso uno stadio arretrato dello sviluppo affettivo, riattivando nel *transfert*, vivo e attuale, quegli affetti traumatizzati nel paziente, che permetteranno poi all'analista di procedere al loro decondizionamento, affinché l'essere, rinchiuso dolorosamente nel rifiuto, si possa riconciliare con se stesso e con un mondo non più vissuto come estraneo od ostile.

Accanto al *transfert*, il *controtransfert*, anch'esso identificato da Freud nel 1910 in *Le prospettive future della teoria psicoanalitica*, e da questi considerato una dinamica da

contrastare, è oggi letto nella sua accezione più estesa come il vissuto del terapeuta nei confronti del paziente. In particolare il terapeuta, che è anch'esso portatore di una storia personale, viene sollecitato dai vissuti inconsci del paziente (*transfert*) andando incontro a veri e propri perturbamenti emotivi. Da tale sollecitazione scaturiscono i vissuti personali del terapeuta (*controtransfert*) che vengono da questo consapevolmente riconosciuti ed indagati, divenendo uno strumento essenziale sia per la comprensione delle dinamiche inconscie del paziente, sia per orientare in modo mirato tutti gli interventi del terapeuta verso di esso. Come ci insegna la fisica con il principio di indeterminazione di Heisenberg,

il *controtransfert* testimonia la costante interdipendenza tra il soggetto ricercatore e l'oggetto della sua ricerca, tale per cui, nel corso dell'esperienza, si producono sottili modificazioni fra sperimentatore e oggetto dell'esperimento, al punto che quando l'esperimento è terminato si può dire che il soggetto non è più la stessa persona di prima della sperimentazione. A tal proposito, Daniel Lagache, basandosi su concetti gestaltici e strutturalisti, ha affermato che il *transfert* e il *controtransfert* non riprodurrebbero i processi propri del paziente e dell'analista, quanto un bisogno generale della mente di ricercare determinate integrazioni in grado di completare esperienze carenti nelle fasi decisive dello sviluppo, che per essere portate a termine hanno bisogno di una relazione oggettiva riparativa.

Il padre della psicologia analitica, Carl Gustav Jung, e in seguito i suoi seguaci, ha descritto il *transfert* ed il *controtransfert* in termini di un *athanor* di trasformazione alchemica. In particolare Jung considerò da subito il *controtransfert* uno strumento indispensabile di conoscenza e partecipazione alla terapia, in vista della guarigione del paziente. I suoi studi rivelano infatti come il *controtransfert* vada accolto e controllato in qualità di ingrediente fondamentale per l'opera trasformativa in atto nella stanza d'analisi; la relazione che si delinea tra paziente e terapeuta infatti è caratterizzata dall'essere dinamica e creativa. «Vi è una vera e propria *influenza chimica* tra paziente e analista», scrive Jung, «una delle manifestazioni più note di questo genere... è il noto *controtransfert* indotto dal *transfert*... A darne un'idea può servire l'antica concezione del demone della malattia: la malattia può essere trasmessa ad una persona sana che, grazie alla sua salute, sottometterà il demone senza

pregiudicare il suo benessere. Esistono nel rapporto tra terapeuta e paziente fattori irrazionali che operano una reciproca "trasformazione", alla quale la personalità più forte, stabile, dà il colpo decisivo»¹.

Nello sviluppo della psicologia del profondo la concezione del *transfert* e del *controtransfert* ha subito dunque un progressivo processo di elaborazione e, a seconda delle scuole di riferimento, una vera e propria amplificazione. Questo ha portato ad evidenziare sempre più la potenzialità trasformativa dell'essere umano nella direzione di una esperienza archetipica che coinvolge la totalità non solo del corpo e della psiche, ma anche dello spirito. Ad oggi, per descrivere questo processo generale alcuni autori hanno sentito il bisogno di introdurre un concetto nuovo: quello di campo. Ciò ha permesso, negli sviluppi più recenti della psi-



Previati, Il giorno sveglia la notte, 1905 (particolare)

coanalisi, di intendere la situazione analitica come un campo bipersonale di interazione e di osservazione in cui paziente e analista partecipano all'elaborazione delle proprie fantasie.

Quando il campo che si costella è osservato ed esperito nelle sue "qualità" archetipiche, il

¹ Jung, C.G., (1981). I problemi della psicoterapia moderna, in Opere, vol. XVI. Torino: Boringhieri, pp. 80-81.

controtransfert arricchisce il terapeuta di quegli elementi amplificativi che permettono di cogliere la complessità del soggetto, inserendolo non solo nell'ambiente naturale al quale è adattato ma anche di riconoscere se non addirittura recuperare - il *ricordare* di platonica memoria - l'appartenenza del soggetto stesso a una rete più ampia, la rete della vita. L'individuo, come ben Jung ha dimostrato attraverso lo studio dei miti, dei sogni e delle fantasie dei pazienti, ha in sé un portato ereditario che non deve la sua esistenza all'esperienza personale, i cui contenuti non sono stati rimossi o dis-



Wilhelm List, L'offerta (il miracolo delle rose), 1907

ciati dalla coscienza, ma mai acquisiti perché costituenti l'inconscio collettivo. Questi contenuti sono formati dagli archetipi, forme a priori che sembrano essere presenti sempre e in ogni cultura, relativi a "motivi" fondamentali, quali ad es. la nascita, la morte, il femminile, il maschile, la sessualità, il potere, ecc..., "motivi" che non di rado agitano l'animo dell'individuo portandolo ad esprimerli nei riti, nei miti e nelle forme religiose. Così come sono ordinatori di rappresentazioni interiori, allo stesso modo sono fattori di organizzazione, modelli funzionali innati che si estrinsecano come correlati psicologici degli istinti. Con la teoria degli archetipi le vicende psicologiche di ogni essere umano, gli eventi corporei e quelli del regno dell'anima vengono ad assumere una corrispondenza, al punto che potremmo affermare che "noi agiamo, pensiamo, sentiamo soltanto come ce lo consentono i modelli primari stabiliti nel mondo immaginale"². L'apertura a una dimensione unificata dell'uomo che suggerisce la psicologia analitica, ben espressa nel concetto di *Unus Mundus* e che si evidenzia negli eventi sincronistici, integrata a una visione moderna olistica, dove le scienze fisiche, biologiche e cosmologiche non considerano più la mente come epifenomeno separato dalla materia, ma come due aspetti complementari della stessa realtà informativa, ha permesso all'ecobiopsicologia di studiare il valore dell'archetipico nella sua dimensione materiale, cioè nella sua espressività corporea. In questa prospettiva ciò che si costella va oltre il campo bipersonale, costituendo un vero e proprio campo ecobiopsicologico in cui la terapia costituisce il luogo simbolico in cui il paziente emerge come un ologramma, nella propria totalità (Frigoli, 2016). Di conseguenza il setting psicoterapico, diventa un contenitore elastico, dotato della possibilità di "assorbire informazioni" non soltanto per il presente, ma anche per il passato personale e collettivo, nonché per la dimensione filogenetica, sedimentata nel corpo dell'uomo e nella materia stessa della

2 Hillman, J., (1980). *Pothos. La nostalgia del Puer Aeternus*, in *Dopo Jung*. Milano: Franco Angeli, p. 124.



natura. Il processo della traslazione è dunque così complesso e assume aspetti multiformi tali da occupare un posto centrale nella stanza della psicoterapia, poiché esso rimanda alla totalità della personalità umana e non solo ad aspetti parziali di essa. Per l'ecobiopsicologia il significato e il valore dell'essere umano si estrinseca proprio nella sua unicità di mente e corpo al cui centro si pone l'esperienza del suo Sé, inteso come archetipo che ordina la totalità dei processi biologici e dei processi psichici. In questo senso, la presenza nella stanza di psicoterapia, non solo di contenuti psichici soggettivi, ma di elementi vitali inerenti al corpo con la sua storia informativa ontogenetica e filogenetica, fa sì che il campo che si crea sia un campo contemporaneamente personale e archetipico. Il corpo con la sua storia, esattamente come la psiche che affonda le sue radici nell'inconscio collettivo, porta con sé un valore simbolico che "decifrato" permette al terapeuta di cogliere la domanda del paziente in un modo sempre più mirato.

Da sempre la psicologia dialoga con la scienza e la filosofia, e l'Ecobiopsicologia in accordo con i più attuali studi scientifici sulla complessità, pone in essere in termini concreti la possibilità di una terapia che rientri in modo concreto in tale paradigma, divenendo realmente operativa nell'abituare il terapeuta a una lettura "olografica" che tende a disegnare il paziente nella sua totalità. Il paradigma della complessità osserva infatti, che per comprendere un fenomeno vivente, cioè basato sul principio dell'autoorganizzazione, è necessario far dialogare diverse discipline scientifiche - dalla biologia alla psicologia, dall'epigenetica alla fisica, alle neuroscienze, ecc.- intorno a questo principio vitale. Nella mente del terapeuta ecobiopsicologico l'esigenza di integrazione si ripropone attraverso la costante attenzione a cogliere i nessi tra i vari aspetti della storia del paziente, della sua vita attuale, del suo corpo e delle sue relazioni ambientali, sociali e culturali, e nella lettura degli elementi sottili di *transfert* e *controtransfert* che ne arricchiscono l'immagine, connotandolo con elementi affettivi. Questo movimento nella mente del terapeuta ecobiopsicologico tra i vari aspetti della realtà del paziente, che dal corpo alla

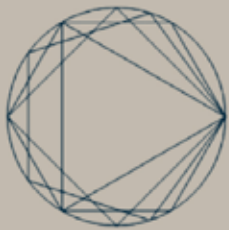
psiche sono analogicamente correlati fra loro a significare la sua soggettività, arricchisce inevitabilmente il *controtransfert* di elementi amplificativi che permettono di cogliere la complessità della domanda e al contempo di intravedere, laddove è presente, la volontà trasformativa di una progettualità profonda. Lo sguardo con cui il terapeuta ecobiopsicologico osserva il processo terapeutico si rivela determinante per cogliere la domanda del paziente, il dolore delle sue ferite e la sua volontà di trasformazione. In questo viaggio, fatto d'istanti presenti e passati che si susseguono, diviene necessario recuperare i diversi passaggi della storia del paziente, attraverso quelle immagini che contengono emozioni e che, se non riconosciute esplicitamente, hanno la possibilità di costellarsi in termini transferali. Ancor più che per ciò che racconta, il paziente diviene importante per ciò che non dice e che passa attraverso quell'insieme di affetti, modalità, emozioni, imago e realtà corporee che si attivano nella relazione terapeutica in particolare, dove, a fronte dell'esperienza, il terapeuta che le riceve, consapevole del processo, si sporca le mani con esse, comprendendole ed elaborandole in una esperienza nuova e differente, riparativa per il paziente che la riceve (Kopp, 1975) in un'ottica trasformativa se non anche individuativa.

Questa interazione fra mondo, corpo e psiche apre nuove potenzialità terapeutiche verso malattie un tempo considerate di esclusiva pertinenza medica, e soprattutto introduce una nuova *weltanschauung* nel rapporto uomonatura che offre scientificità e comprensione alla dimensione dell'*Unus Mundus*, secondo il quale ogni strato della vita è profondamente interconnesso con tutti gli altri a comporre una totalità. Tale totalità viene considerata dall'Ecobiopsicologia come organizzata sulla base delle analogie vitali, la cui lettura implica confrontarsi con il "vocabolario" del simbolo. L'incontro terapeutico che si costella nel rispetto delle leggi vitali promuove dunque la possibilità di riparare, sostenere, trasformare la sofferenza *psico-somatica* dell'uomo affinché essa diventi tollerabile perché simbolicamente declinata e dunque umanizzata.



Bibliografia

- Bruno, G., (1995). *La cena de le ceneri*. Milano: Mondadori
- Calvino, I., (1979). *Se una notte d'inverno un viaggiatore*. Torino: Einaudi
- Freud, S., (1910). *Prospettive future della teoria psicoanalitica*, in *Opere*, vol. VI. Torino: Boringhieri 1974
- Frigoli, D., (2007). *Fondamenti di psicoterapia ecobiopsicologica*, Armando, Roma: Armando
- Frigoli, D., (a cura di), (2010). *Psicosomatica e simbolo*. Roma: Armando
- Frigoli, D., (2014). *Intelligenza Analogica. Oltre il mito della ragione*. Milano: M & B Publishing
- Frigoli, D., (2013). *La fisica dell'anima. Riflessioni ecobiopsicologiche in psicoterapia*. Bologna: Paolo Emilio Persiani
- Frigoli, D., (2016). *Il linguaggio dell'anima*. Roma: Magi
- Hillman, J., (1980). *Pothos. La nostalgia del Puer Aeternus*, in *Dopo Jung*. Milano: Franco Angeli
- Hillman, J., (2002). *L'anima del mondo e il pensiero del cuore*. Milano: Adelphi
- Jung, C.G., (1981). *I problemi della psicoterapia moderna*, in *Opere*, Vol. XVI. Torino: Boringhieri
- Jung, C.G., (1982). *Aion*, in *Opere*, Vol. IX. Torino: Boringhieri
- Kopp, S.B., (1975). *Se incontri il Buddha per strada uccidilo*. Roma: Astrolabio
- Mitchell, S., (1996). *Gli orientamenti relazionali in psicoanalisi*. Torino: Boringhieri



Attività Psicoterapeutica

di Medicina Psicosomatica e di Psicoterapia EcoBioPsicologica

L'attività psicoterapeutica è rivolta agli aspetti preventivi e terapeutici del disagio psicosomatico e psicosociale.

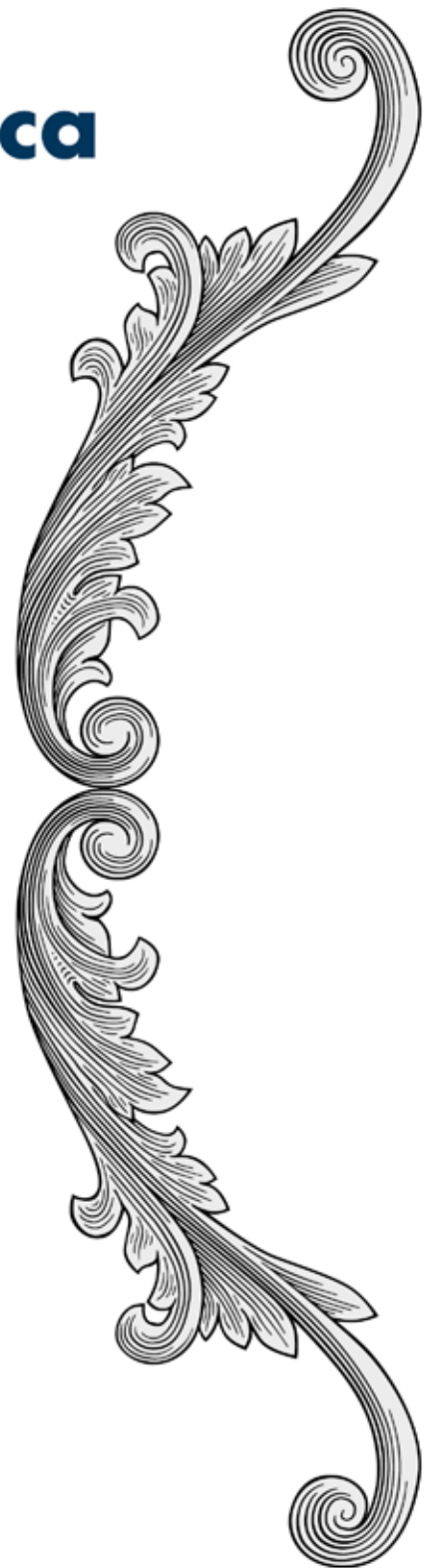
Gli interventi terapeutici, secondo il metodo ecobiopsicologico, saranno effettuati dopo una prima visita nella quale saranno specificati l'indirizzo e la strategia di intervento, al centro della quale si evidenzieranno sia la dimensione del conflitto sia la dinamica relazionale dell'utente, in vista del suo progetto evolutivo.

Nell'ambito della prevenzione sono attivi i seguenti indirizzi:

- Gruppo di prevenzione sui disagi dell'adolescenza.
- Supporto psicologico nell'accompagnamento alla genitorialità dal concepimento sino al primo anno di vita del bambino.
- Neuropsicomotricità per l'età evolutiva.
- Problematiche della sessualità e della fecondazione assistita.
- Counseling per mediazione familiare.
- Counseling sul disagio scolastico.
- Counseling sulle problematiche lavorative.
- Test psicodiagnostici.
- CTU e CTP per problemi di separazione, divorzio e affidi, e per problemi assistenziali.

Nell'ambito della terapia sono attivi i seguenti indirizzi:

- Psicoterapia ad orientamento psicodinamico individuale e di gruppo.
- Psicoterapia individuale per problematiche d'ansia e depressione in menopausa.
- Psicoterapia per il disagio individuale o della coppia legato alle problematiche della gravidanza.
- Psicoterapia individuale per nevrosi e disturbi psicosomatici.
- Psicoterapia dell'infanzia.
- Tecniche individuali di rilassamento e antistress per: cefalea, asma, ipertensione, gastrite, colite, mialgie e contratture muscolari, balbuzie e disturbi del linguaggio.
- Tecniche complementari di: shiatsu, omeopatia, massaggio bioenergetico, fiori di Bach, antroposofia.
- Danzaterapia – Arteterapia.
- Gruppi di terapia per il tabagismo.
- Sand-Play Therapy.
- Psicoterapia individuale per i disturbi dell'alimentazione.
- Psicoterapia di sostegno individuale e familiare in ambito oncologico.
- Consulenza odontoiatria psicosomatica nel bambino e nell'adulto.



CONTATTI

Segreteria dell'Istituto: Tel. 02/36519170 - Fax 02/36519171

email: istituto@aneb.it

Ulteriori informazioni sono disponibili presso la pagina web dell'istituto, all'indirizzo www.aneb.it

LA VIA DELLA RAGIONE E LA LIBERTÀ DI PENSIERO: l'eredità di Ipazia



Ipazia di Alessandria, illustrazione del 1908

Questo scritto è tratto dalla relazione presentata in occasione del Seminario dedicato ad Ipazia che si è tenuto a Follonica il 18 febbraio 2017.

Ipazia nasce nel 370 d.C. ad Alessandria d'Egitto, uno dei centri commerciali e culturali tra i più importanti dell'impero romano d'Oriente, ma anche luogo di grandi conflitti. Era quello un periodo di importanti cambiamenti: nel 380, con l'editto di Teodosio, la religione cristiana diventa religione ufficiale dell'impero e contemporaneamente viene vietato il culto pagano, bruciati i libri pagani e distrutti i templi greci. Gli avvenimenti, ad Alessandria, precipitarono a partire dal 412 quando divenne patriarca il fondamentalista Cirillo, che si pose in aperta ostilità con Oreste, prefetto romano d'Egitto e da tempo amico e discepolo di Ipazia. Cirillo, subito dopo aver preso il potere,

si distinse per la sua radicale intolleranza: nel giro di pochi anni scacciò da Alessandria gli ebrei che vi risiedevano da secoli e combatté ostinatamente ogni manifestazione del libero pensiero. La Ronchey evidenzia che:

Gli elementi in conflitto non sono tanto paganesimo e cristianesimo, quanto le classi dirigenti (locale e romana), le categorie sociali (antica aristocrazia, nuova "burocrazia" ecclesiale), i bellicosi gruppi etnici, nel clima d'instabilità che caratterizza il passaggio dei poteri e l'instaurarsi del cristianesimo nella vita e nelle strutture cittadine del tardo impero romano¹.

Dalla testimonianza di Socrate Scolastico, storico cristiano del V secolo e avvocato presso la corte di Costantinopoli, si apprende che Cirillo, servendosi di un braccio armato costituito da monaci combattenti detti "parabolani", sparse il terrore nella città con scontri di piazza durante uno dei quali restò ferito il governatore Oreste. Tuttavia, la sua vera vittima sacrificale fu Ipazia, il personaggio culturale più noto della città, che rifiutò di convertirsi al cristianesimo e di abbandonare le sue idee. Le fonti storiche che ci parlano di Ipazia non sono molte, ma quelle che ci sono, sono esaurienti e consentono di risalire alla sua vita e al suo pensiero. I principali contributi ci sono dati da Socrate Scolastico e Filostorgio, contemporanei di Ipazia; Sinesio, suo allievo e poi vescovo di Tolemaide, che le scriveva ogni giorno e le cui lettere, ritrovate quasi tutte intatte, ci raccontano molto di lei; Damascio, filosofo neoplatonico vissuto un secolo più tardi. Ipazia era figlia di Teone, uomo di grande cultura, famoso matematico ed astronomo, insegnante al Museion di Alessandria, prestigioso

¹ Grella D., Ipazia di Alessandria.
www.filosofico.net/ipazia.htm



istituto di ricerca e apprendimento fondato nel 280 a.C. circa, in cui fiorirono le scuole letterarie, filologiche, mediche e matematiche più prestigiose dell'età ellenica. Fu proprio Teone ad occuparsi in prima persona dell'educazione della figlia, avviandola allo studio della matematica, della geometria e dell'astronomia. Nulla si sa della madre. Ipazia e suo padre sono passati alla storia scientifica per i loro commenti ai classici greci. Gemma Beretta considera il commentario e l'edizione corretta dei testi antichi come uno stile di pensiero e di ricerca attraverso i quali si costituiva una nuova tradizione. Essi nascevano dal bisogno di conservare, ma soprattutto dal desiderio di trasmettere in modo adeguato e comprensibile un sapere millenario, aggiornandolo e verificandolo sulla base delle più recenti osservazioni. Ciò ha garantito la trasmissione di opere per noi altrimenti perdute.

Chi era Ipazia?

Ipazia fu una donna assai singolare: si recò ad Atene e a Roma impressionando tutti per la competenza, l'eloquenza e la bellezza. Ad Alessandria, si dedicò all'insegnamento della matematica e della filosofia. Sebbene pagani, ebrei e cristiani attendessero a scuole differenti, pare che Ipazia avesse studenti di tutte le religioni. La scuola di Ipazia era confessionalmente neutrale e slegata da qualsiasi particolare culto. In aperto contrasto con il dogmatismo monoteista di una parte dei nuovi cristiani, Ipazia non metteva in discussione alcun culto: lei viveva con tutti i culti presenti nella sua scuola e ai suoi allievi non chiedeva a quali credenze facessero riferimento; ai suoi allievi chiedeva, invece, di cercare sempre il sapere, un sapere che doveva essere nuovo e sperimentale.

La sua uccisione è l'epilogo dell'affermazione di un potere che non si confrontava né con la verità scientifica né con l'impegno di divulgazione culturale. Gli storici raccontano che si andava ad Alessandria per assistere alle sue lezioni. Nel tempo anche la sua casa diventò un centro intellettuale, il Centro Studi di Via del Sole, dove ci si riuniva per discutere di scienza e filosofia.

Ipazia era l'erede della Scuola Alessandrina,

la più importante comunità scientifica della storia dove avevano studiato Archimede, Aristarco di Samo, Erastotene, Ipparco, Euclide, Tolomeo e tutti i geni che hanno gettato le fondamenta del sapere scientifico universale.

Era astronoma, matematica, filosofa neoplatonica, musicologa, medico, "madre" della scienza moderna sperimentale, come si apprende dalle lettere di Sinesio, a lei indirizzate, in quanto all'analisi teorica dei problemi di fisica e di astronomia, faceva seguire la sperimentazione pratica. Le lettere di Sinesio contengono suoi disegni di diversi strumenti scientifici, compreso quello di un astrolabio, un apparecchio usato per misurare la posizione dei pianeti, delle stelle, e del sole. Una delle discipline in cui Ipazia seppe distinguersi di più fu senza dubbio l'astronomia. Filostorgio ci informa di interessanti scoperte da lei compiute a proposito del moto degli astri, scoperte che ella rese accessibili ai suoi contemporanei. Numerose altre testimonianze ci attestano addirittura di sue opere autografe, purtroppo scomparse. Nessuno degli scritti di Ipazia si è conservato intatto. Si ipotizza che parte del suo lavoro sia stato incorporato nei trattati di Teone che ancora rimangono, come suggerisce l'intestazione del III libro del *Commento al Sistema matematico* di Tolomeo in cui proprio Teone scrisse: «Commento di Teone di Alessandria al III libro del sistema matematico di Tolomeo. Edizione controllata dalla filosofa Ipazia, mia figlia»². La pratica di ricerca e di studio di Ipazia, fortemente orientata verso l'insegnamento e la trasmissione, costituiva una continuità con la pratica messa in atto dal padre. Insegnò ininterrottamente ad Alessandria per più di vent'anni, fino al giorno del suo assassinio nel marzo 415. «Celata sotto il mantello del filosofo, e facendosi strada fino al centro della città, spiegò pubblicamente gli scritti di Platone, di Aristotele, o qualunque altro filosofo, a tutti coloro che volevano ascoltare [...]»³, così scrive Eschilo Giudeo, suo allievo. La più

2 Beretta G., (2015). *Ipazia d'Alessandria*. Roma: Editori Riuniti, p. 57.

3 Alic, M., (1989). *L'eredità di Ipazia – Donne nella storia delle scienze dall'antichità all'Ottocento*. Roma: Editori Riuniti, p. 65.

significativa caratteristica di Ipazia fu la generosità con cui tramandava il suo sapere a quanti stavano attorno a lei. Non si limitava a diffondere il sapere ma aveva la straordinaria capacità di raccontare i saperi e decodificare i linguaggi filosofici e matematici per portarli tra la gente; viveva la filosofia come momento di raccordo tra tutte le discipline. Nell'opera teatrale di Luzi, Ipazia così si esprime: «Il pensiero senza parola è niente. La verità non comunicata si inaridisce e si corrompe come una polla d'acqua che non sgorga e diventa palude e putredine»⁴. Ipazia considerava il sapere come fonte di una maggiore qualità della vita stessa per tutti; era profondamente convinta che il sapere e la conoscenza dovevano essere divulgati a tutta la gente, a tutto il popolo, perché il sapere e la conoscenza sono strumento, il primo strumento di libertà dell'uomo. Fu venerata dai suoi allievi, che vedevano in lei anche una guida spirituale.

Era una studiosa curiosa, intelligente, in continua ricerca. Formatasi alla scuola del pensiero greco, ne aveva ereditato l'estrema libertà per tutto ciò che riguardava lo studio delle scienze e dei fenomeni naturali. Le era stato insegnato che il pensiero non conosce limiti nel suo libero esercizio. Occorre allenarlo, nutrirlo, coltivarlo riconoscendo la necessità di sottoporlo a trasformazioni costanti alla luce dell'esperienza e delle riflessioni che l'esperienza stessa suscita. Il pensiero implica la messa in discussione di convinzioni ed acquisizioni, il saper tornare su un ragionamento e verificare dove esso, eventualmente, scricchioli; implica la disponibilità a riformulare ipotesi e a ridefinire presunte e sempre provvisorie conclusioni. Ipazia invita alla sperimentazione, ci esorta ad accostarci alle cose dapprima con il corpo: attraverso i sensi siamo in grado di toccare, vedere, udire, odorare e gustare totalmente una situazione. Con lo strumento della sensazione entriamo in noi stessi e interpretiamo la percezione fisica, ossia il rapporto tra noi e ciò che abbiamo percepito e tramite lo strumento del sentimento, entriamo in contatto con l'ambiente, siamo in fase di ricezione di qualcosa che già esiste, che noi siamo in grado di comprendere. Non possiamo conoscere senza sperimentare, questa è l'avventura della

coscienza. Vivere significa imparare ad amare, gioire, soffrire, apprendere, aggiungere nuove conoscenze sul mondo, e in questo percorso occorre partire da noi stessi, dal nostro corpo, dalla nostra ragione, dalla nostra consapevolezza. Conoscenza è proposta di esperienza, è proposta dell'ignoto, è produzione di situazioni nuove. Conoscenza è proposta di vita. La vita non è un concetto astratto: implica l'essere nel mondo, il vivere qui e ora, accogliere l'esperienza del piacere e del tormento, della gioia e del dolore, in questo mondo e in questo momento. Il corpo è quindi il luogo in cui la forza vitale si esprime in una forma fenomenica tangibile.

Dalle testimonianze di Sinesio si evince che per Ipazia la filosofia era uno stile di vita, una costante, religiosa e disciplinata ricerca della verità, una scienza a trecentosessanta gradi dove non esistono argomentazioni primarie o secondarie e tutto è connesso, tutto dipende da tutto. Potremmo dire che Ipazia era antesignana di quello che oggi chiamiamo paradigma olistico. L'epistemologia della complessità, e con essa la scienza dell'Ecobiopsicologia (Frigoli, 2004), considera l'essere vivente non più come entità isolata, ma piuttosto come un sistema dotato di organizzazione, che è parte integrante di sistemi maggiori come l'ambiente fisico e sociale con i quali esso intrattiene una continua interazione. Vi è uno stretto rapporto di interdipendenza con i suoi simili e tutto il sistema dal quale il soggetto è modificato, ma che a sua volta egli è in grado di modificare in profondità. L'insieme, l'intreccio di queste relazioni che legano gli universi della psiche, della biologia, dell'ambiente naturale, della società e della cultura costituiscono una rete: la rete della vita. Questa concezione considera fondamentale l'importanza della relazione e ci esorta a diffidare della separazione, in ogni luogo del corpo ed in ogni ambito culturale.

Ipazia riconosceva un debito di gratitudine *in primis* verso suo padre, ma anche verso tutti coloro, uomini e donne di scienza che l'han-

4 Ossola, C., Ipazia, una donna per la libertà, <https://www.youtube.com/watch?v=9Q9D2WR5rVY>.

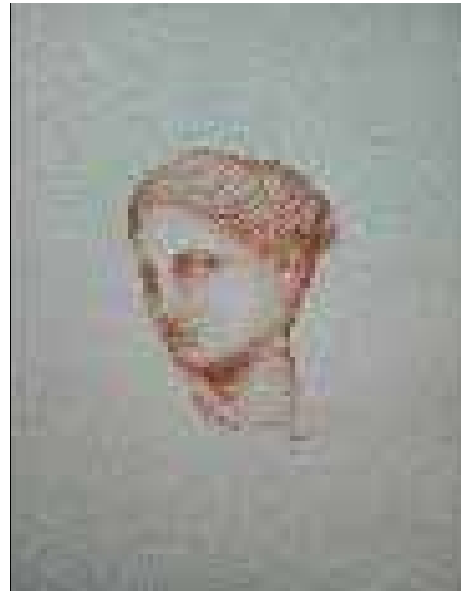
no preceduta. A quanto sembra, forse proprio grazie all'approfondimento degli studi di Democrito, Moco e Aristarco di Samo, Ipazia intuì quello che la scienza arrivò a scoprire soltanto mille e duecento anni dopo, con gli studi di Keplero: che fosse la terra a girare intorno al sole e non viceversa, come invece tutta l'astronomia del tempo sosteneva, ritenendola un'acquisizione incontrovertibile. Per Gemma Beretta (Beretta, 2015) tutto il senso dell'attività di Ipazia può essere concentrato nella frase «Verso il cielo è rivolto ogni suo atto», ad indicare da un lato l'amore per l'astronomia, dall'altro la tensione filosofica. Ipazia insegnava ad entrare dentro di sé (l'intelletto) guardando fuori (la volta stellata). Ci dice Ipazia

[...] è attraverso lo studio degli atomi, dell'infinitamente piccolo, che potremo conoscere tutto, compreso l'infinitamente grande! [...] Se riusciamo a leggere in un mondo infinitamente piccolo ... allora possiamo giungere fino alle stelle [...] Noi siamo figli dell'universo ma non riusciamo ancora ad afferrare completamente le sue leggi.⁵

Per Ipazia le stelle, i pianeti, il sole, la terra, noi stessi siamo una possibilità che dovrà realizzarsi e proprio grazie alla nostra ragione, che è espressione di una possibilità, di una tendenza ad essere, dobbiamo esistere in ogni momento. Esistere vuol dire avere coscienza dell'istante. Ipazia indaga una realtà che è dentro di lei e fuori di lei, in un percorso di libera ricerca ed esperienza, basata sull'aspirazione individuale di ogni uomo a riconoscere il divino in sé, la propria buddità, quello che Jung chiama il Sé, e sul rispetto per quello che egli desidera portare avanti. Ipazia aveva una visione del mondo che non era in contrasto con altre, era tollerante ed includente; rappresentava e rappresenta il simbolo dell'amore per la verità, per la ragione, per la scienza. Diventa un imprescindibile punto di riferimento per la città di Alessandria, Ipazia finì per essere coinvolta nella politica cittadina. Così ci racconta Socrate Scolastico

Per la magnifica libertà di parola e di azione che le veniva dalla sua cultura, accedeva in

modo assennato anche al cospetto dei capi della città e non era motivo di vergogna per lei lo stare in mezzo agli uomini [...] a causa della sua straordinaria saggezza, tutti la rispettavano profondamente e provavano verso di lei un timore reverenziale.⁶



Ipazia, disegno di Aureliano Livaldi

Damascio mette in luce la particolare forza di Ipazia: una forza che non le veniva dal potere – da cui come ogni altra donna era esclusa – ma dall'autorità che i politici e il popolo unanimemente le riconoscevano.

La libertà di pensiero è quello per cui ha combattuto e dato la vita Ipazia, la cui morale, la cui etica, era costruita giorno per giorno nel massimo rispetto dell'uomo. Ipazia si trovava in una situazione di grande difficoltà: o aderiva al cristianesimo o c'era la morte, non c'era altro, non c'era più la convivenza di tutti i culti pacificamente. «Se mi faccio comprare, non sono più libera. E non potrò più studiare. È così che funziona una mente libera: anch'essa ha le sue regole»⁷.

Socrate Scolastico e Damascio riconoscono la causa ultima del suo assassinio nell'invidia suscitata in Cirillo dalla straordinaria saggezza che l'aveva resa grandemente popolare.

5 Petta A., Colavito A., (2010). Ipazia – Vita e sogni di una scienziata del IV secolo. Roma: La Lepre Edizioni, pp. 37, 49, 265.

6 Beretta G., Op. cit., pp. 174, 191.

7 Amenabar A., (2009). Agorà.



Era una donna scomoda nel periodo in cui è vissuta, ma forse sarebbe scomoda anche oggi. Ipazia considerava la sua vita privata pubblica dato che era un personaggio pubblico in quanto intellettuale e impegnata nella gestione della vita della società, eppure venne accusata di essere una strega, di fare incantesimi, di essere l'amante di Oreste il prefetto augustale romano. Però lei, e questo lo testimoniano tutte le fonti, aveva una condotta irreprensibile. Fu così che, vittima del fondamentalismo religioso che vedeva in lei una nemica del cristianesimo, Lunedì 8 Marzo 415 d.C. fu uccisa con efferata violenza. Socrate Scolastico, così ci descrive il suo omicidio:

Era il mese di Marzo del 415, e correva la quaresima: un gruppo di cristiani dall'animo surriscaldato, guidati da un predicatore di nome Pietro, si misero d'accordo e si apostarono per sorprendere la donna mentre faceva ritorno a casa. Tiratala giù dal carro, la trascinarono fino alla chiesa che prendeva il nome da Cesario; qui, strappata la veste, la uccisero usando dei cocci. Dopo che l'ebbero fatta a pezzi membro a membro, trasportati i brandelli del suo corpo nel cosiddetto Cinerone, cancellarono ogni traccia bruciandoli. Questo procurò non poco biasimo a Cirillo e alla chiesa di Alessandria. Infatti stragi, lotte e azioni simili a queste sono del tutto estranee a coloro che meditano le parole di Cristo.⁸

E se Socrate Scolastico, ma soprattutto Damascio, lanciarono delle accuse pesanti ai danni di Cirillo, non mancarono autori che difesero il Vescovo cattolico. Fra questi Giovanni di Nikiu, che considera il linciaggio della filosofa una meritata punizione in quanto «colpevole di ipnotizzare i suoi studenti con la magia e di esercitare la satanica scienza degli astri»⁹. Nonostante i tentativi di Oreste, il caso va verso l'insabbiamento, il crimine rimane impunito e Cirillo non viene condannato per mancanza di testimoni, anzi: diventerà uno dei patriarchi più potenti dell'epoca, poi Santo e poi Dottore della Chiesa.

La Storia ci racconta che troppo spesso la gestione del potere passa attraverso la sottomis-

sione della donna, e questo in tutte le culture. Sembra che la sottomissione della donna renda più facile qualunque gestione del potere. Nell'antichità le donne che tentarono di studiare e d'inserirsi nel mondo della scienza dovettero combattere su più fronti: non solo per il ruolo secondario assegnato loro dalla Chiesa, ma soprattutto per la concezione, risalente ai tempi di Platone, che considerava le donne esseri inferiori *per natura*. Questo è straordinariamente incredibile! Proprio Platone, Aristotele e i più grandi pensatori del passato, proprio coloro che hanno dato vita all'attuale libertà di pensiero, proprio loro, consideravano la donna inferiore per natura. Anche a distanza di millenni la gestione del potere tende a prevaricare le donne, tanto più se le donne si rendono simbolo di potere o simbolo di cultura.

Bosetti sostiene che «parlare della figura di Ipazia significa avere a mente l'esempio di una donna straordinaria, ma il mondo è fatto anche di donne normali, comuni, quelle stesse donne normali e comuni di cui leggiamo nelle cronache dei giornali, donne che vengono quotidianamente uccise»¹⁰. Oggi si assiste ad una recrudescenza della violenza di genere nella nostra società che pure sancisce la parità di genere nel proprio *corpus* legislativo e che ha vissuto le trasformazioni prodotte dalle lotte delle donne. Il culto della performance ha sostituito, fin dalla prima infanzia, le parole narranti che educavano in passato alle emozioni e al sentimento, favorendo un vuoto di senso. La violenza reifica l'altro, esprime l'incapacità di dialogare con il proprio mondo interiore e di tollerare la frustrazione. La violenza è sempre la stessa, con Ipazia era motivata dal potere, ma nelle pareti domestiche è ugualmente motivata dal potere, il potere tra due soggetti, non tra due Stati o tra due figure politiche, ma si tratta pur sempre di potere. Sarebbe auspicabile sostituire il concetto di potere, inteso come prevaricazione, con il concetto di collaborazione di menti e di cuori, nel comune sforzo di rendere migliore la vita di tutti.

8 <https://it.Wikipedia.org/wiki/Ipazia>.

9 Ronchey, S., (2012). *Ipazia – La vera storia*. Milano: BUR Rizzoli, p. 61.

10 Bosetti, C., *Ipazia e il libero pensiero*.

<https://www.youtube.com/watch?v=0lq-18ot3l4>.



Le testimonianze su Ipazia ci restituiscono un'immagine inequivocabile e intatta di dignità e autorità. Credo che la sua storia sia davvero una storia attualizzabile per i temi che si muovono attorno alla sua vicenda: la libertà di pensiero, la discriminazione sessuale, il rapporto tra sapere e potere, la libertà di credo religioso, per citarne alcuni. Ancora oggi demagogia, fondamentalismo ed integralismo serpeggiano tra gli uomini nei diversi angoli del mondo favorendo la schiavitù delle coscienze e generando ottusità e violenza. Per questo non dobbiamo dimenticare. Il pensiero, come il sapere va lasciato libero. La Storia ci insegna che pensare in modo indipendente, rappresenta un rischio agli occhi di chiunque intenda esercitare il potere senza contraddittorio.

Qual è allora l'eredità di Ipazia? A mio avviso Ipazia ci ha insegnato la via della ragione, una ragione intesa come l'atteggiamento umano di rispetto e di apertura alla realtà ed alla sua positività. È la via dell'esperienza personale non mediata da altri, la ricerca continua della verità sulla nostra vita, che racchiude il nostro corpo, la mente, l'Universo, che con il suo ordine coerente in tutte le sue parti agisce sulla *memoria* della vita. Ognuno di noi è un punto nodale di quella rete della vita che ci unisce gli uni agli altri. Il cambiamento fondamentale da auspicare non credo sia da ricercare unicamente nel cambiamento dei governi, quanto piuttosto nel cambiamento delle nostre coscienze. Questo restituisce importanza ad ogni singolo individuo, ad ognuno di noi, avendo ciascuno la responsabilità personale di questo cambiamento. Il vero cambiamento, la vera rivoluzione è, per ognuno, la propria rivoluzione umana.

Mi piace concludere con questa bella citazione di Antonino Colavito che a proposito di Ipazia scrive:

Il suo nome, associato ad essere una delle più grandi menti del tempo, ha attraversato i secoli e ha raggiunto le nostre vite con un impeto giovanile, un sorriso con un incutere fiducia nelle qualità dell'uomo, come se fosse viva in mezzo a noi, donna dei nostri giorni e grande scienziata [...]
Ma forse è veramente viva, non solo un

ricordo che abbraccia le nostre anime, è viva nelle speranze che muovono l'umanità nella ricerca di una vita senza violenze, nel libero sviluppo di tutti i campi del sapere e nella condivisione delle conoscenze, è viva fisicamente, nube fremente di atomi che partecipa dei nostri corpi e trasmette un impulso di vita.¹¹

Bibliografia

- Bruno, G., (1995). *La cena de le ceneri*. Milano: Mondadori
 Alic, M., (1989). *L'eredità di Ipazia – Donne nella storia delle scienze dall'antichità all'Ottocento*. Roma: Editori Riuniti
 Beretta, G., (2015). *Ipazia d'Alessandria*. Roma: Editori Riuniti
 Frigoli, D., (2004). *Ecobiopsicologia – psicosomatica della complessità*. Milano: M&B Publishing
 Petta, A., Colavito, A., (2010). *Ipazia – Vita e sogni di una scienziata del IV secolo*. Roma: La Lepre Edizioni
 Ronchey, S., (2012). *Ipazia – La vera storia*. Milano: BUR Rizzoli

Filmografia

- Amenabar, A., (2009). *Agorà*

Sitografia

- Bosetti, C., *Ipazia e il libero pensiero*.
<https://www.youtube.com/watch?v=Olq-18ot3l4>
 Grella, D., *Ipazia di Alessandria*.
www.filosofico.net/ipazia.htm
 Ossola, C., *Ipazia, una donna per la libertà*,
<https://www.youtube.com/watch?v=9Q9D2WR5rVY>
<https://it.Wikipedia.org/wiki/Ipazia>

11 Petta A., Colavito A., Op. cit., pp. 17, 18.

IL LINGUAGGIO DELL'ANIMA

FONDAMENTI DI
ECOBIOPSICOLOGIA

DI DIEGO FRIGOLI

EDIZIONI MAGI

Se io non sono in un campo psichico con gli altri
- con la gente, con gli edifici, gli animali,
le piante - io *non sono...*

James Hillman



La nostalgia della bellezza e dell'armonia che vincola in legami indissolubili il rapporto mente-corpo dell'uomo, la sua anima e le relazioni che essa intrattiene con la natura e con l'universo, sono il campo di studio dell'ecobiopsicologia.

Questa moderna disciplina, nata dall'epistemologia della complessità, si situa come sviluppo della psicoanalisi e della psicologia analitica junghiana, e studia l'aspetto archetipico del Sé nella sua dimensione unificante il campo della materia e della psiche. In ciò che chiamiamo mondo (*eco*) è implicito un ordine che si ritrova nell'evoluzione della materia (*bios*), e nella storia della psiche dell'uomo (*psyche*) sotto forma di immagini e miti, sicché l'ecobiopsicologia rappresenta la proposta e insieme l'invito a leggere nei simboli archetipici quell'armonia mundi che costituisce lo schema dell'*Unus Mundus*.

In questa chiave il terapeuta raffinato non risponderà soltanto alle esigenze di decodificare il significato di un sintomo, ma saprà cogliere in esso un'intenzionalità nascosta, partecipe contemporaneamente delle vicissitudini individuali e di quelle urgenze dell'anima che chiede di essere ascoltata per ritrovare la traccia del proprio destino.

Diego Frigoli, psichiatra e psicoterapeuta, è direttore della Scuola di Specializzazione in Psicoterapia «Istituto Aneb» e presidente dell'Associazione Nazionale di Ecobiopsicologia. Già ricercatore presso la Clinica Psichiatrica dell'Università degli Studi di Milano, si segnala come innovatore nello studio delle relazioni fra il corpo e l'immaginario. Tra le sue recenti pubblicazioni ricordiamo: *Fondamenti di psicoterapia ecobiopsicologica* (2007), *Psicosomatica e simbolo* (2010), *La fisica dell'anima* (2013), *Dal segno al simbolo* (2014).



LIBELLULE

*Mio piccolo cacciatore di libellule
oggi
chissà fin dove ti sei spinto.*

Un *haiku*, la tipica brevissima poesia giapponese. La metrica (tre versi rispettivamente di cinque, sette, cinque sillabe) non può ovviamente essere rispettata nella traduzione italiana, ma l'emozione e la grazia, sono in buona parte conservate. L'autrice è una donna, Chiyojo (1703-1775), e il piccolo cacciatore è suo figlio, morto da poco.

Caccia libellule, quel bambino. Nel giardino di casa, forse. Hanno - avevano - un giardino, le case giapponesi, almeno quelle di un certo pregio. Un giardino col suo piccolo stagno, il suo ponticello, i suoi ciliegi, i suoi mandorli in fiore. Le sue libellule. Tutto in uno spazio esiguo. Piccolo come un *haiku*.

Chiyojo è seduta, immaginiamo, sotto un portichetto - o forse sull'erba - e segue con lo sguardo vigile l'incerto armeggiare del bambino, attenta a che non cada nell'acqua, a che non si faccia male. Ogni tanto, quando riesce a catturare una delle sue esili prede, il cacciatore corre a mostrarla alla mamma. Lei sgrana gli occhi, fingendo un'espressione sbalordita: che intrepido, il mio cacciatore!

Ci sarà anche un padre, in quella casa. Grande cacciatore, il padre. Nella realtà o solo nella mitologia domestica, poco importa: per lui è incontestabile verità. Cacciatore di tigri sanguinarie, di draghi ferocissimi che vomitano fiamme. Lui lo imita, quel padre potente: lo emula, anzi. Ingrandisce, ingigantisce con la fantasia le sue minuscole libellule, unica possibile preda alla portata delle sue piccole mani insicure, che offre come orgoglioso trofeo alla madre, stupefatta di tanto valore.

Forse con l'audacia di imprese simili riuscirà a

conquistare il suo amore. Non un amore tenero, delicato. Quello lo possiede già: «mio piccolo...». No, non quello. L'amore carnale, invece, quello dell'offerta del corpo che lei riserva al padre, all'ardimentoso uccisore di tigri, di draghi. Sono forse interdette, ai passi di Edipo, le contrade giapponesi?

Poi, d'improvviso, tutto cambia. Lui ha compiuto l'atto definitivo. Non è, la sua, una sorte subita. Non dice, la madre, «sei stato condotto»: dice «ti sei spinto!»! Oggi lui ha avuto l'ardire di inoltrarsi nei territori del mistero («...chissà fin dove...»), lande tenebrose nelle quali persino quel padre, con tutto il suo coraggio, la sua temerità, non ha osato addentrarsi. Non sono certo popolati di libellule, quei luoghi. E nemmeno di tigri, di draghi, che sono ben poca cosa, in confronto al mostro di laggiù, il più crudele di tutti, la morte. Come un Ettore del Sol Levante, il cacciatore di libellule è andato risolutamente incontro al suo destino. È scomparsa la tenera messinscena destinata all'indifesa fragilità del bambino. La domanda che oggi si pone la madre è drammaticamente, tremendamente reale. Non viene posta per gioco. Ed è intrisa, quella domanda, di un dolore atroce, struggente. Ma dietro vi si legge, pur sovrastata dallo sgomento, un'ammirazione profonda per l'impresa estrema del minuscolo eroe.

L'ammirazione. L'uomo che - per sapienza o per talento, per coraggio o per profondità di sentimento - riesce a suscitare, in una donna, non è lontano dal conquistarne l'amore. Ma il prezzo della conquista, per il piccolo cacciatore, è alto. Non bastano le libellule. Occorre la morte.

Mi domando cosa penserebbe Chiyojo leggendo queste *rêveries*. Forse direbbe che lei non ha pensato niente di tutto ciò. Dopotutto,



importa davvero questo? «Il vasaio co-struisce il vaso - osserva acutamente Lao Tsu in un versetto del Tao Tê Ching - *ma è il vuoto quello che serve.*» E il poeta è un costruttore di vasi. Circo-scrive - con la parola, la sua creta - un vuoto, uno spazio atto a ricevere, a contenere. Per poi ritrarsi. Si ritrae per consentire, a chi lo voglia, di riempirlo, quello spazio. La poesia (ri)nasce ogni volta che viene letta.

Eros e Thanatos, amore e morte, centri focali attorno ai quali orbita l'intera vicenda umana sotto qualunque cielo. Ma quale fato lo impone?

Per centinaia di milioni di anni, la vita si è riprodotta facendo a meno del sesso. Ancor oggi forme viventi semplici come i batteri o altri piccoli organismi, si riproducono scindendosi, consegnando così alla prole parte della materia vivente che li costituiva. Dove c'era un individuo, ora ve ne sono due. Si dice che, in questa suddivisione, nascono due cellule "figlie" e muore la cellula "madre". Ma è solo una convenzione. Una finzione del linguaggio. Se davvero muore, dov'è il suo cadavere? La sostanza che la componeva non giace sfatta, inerte: c'è ancora, vive ancora. Vive e costituisce il corpo della prole. Per tra-sfondersi ancora nella prole di quella prole. All'infinito. Questi esseri sono dunque, in qualche modo, potenzialmente immortali. Potenzialmente, certo, non di fatto: alla velocità con cui i batteri si moltiplicano, il loro numero raggiungerebbe quello (stimato) degli atomi dell'intero universo in soli cinque giorni e mezzo. Dunque anch'essi possono morire. E lo fanno. Il loro decesso - quello vero, quello che lascia sul terreno una spoglia mortale - è però un evento accidentale, sebbene frequente: avviene per modificazioni della temperatura, della composizione, delle condizioni chimiche o fisiche del loro habitat; avviene per esaurimento delle risorse ambientali; avviene per predazione; avviene anche perché s'imbattano nella penicillina che ho assunto per curare una faringite che loro hanno prodotto. Solo nel caso che qualcuna di queste cose si avveri ci sarà un cadavere. Altrimenti no. Il loro corpo non morirà davvero: diventerà due corpi, sopravviverà nei figli. E non è una metafora: è un fatto.

Col sesso è diverso. Il materiale di cui si com-

pone il nuovo individuo non è quello che costituiva il genitore. Il suo organismo - fatto di molte cellule - dev'essere costruito. Lo sarà sulla base di un manuale d'istruzioni (noi lo chiamiamo DNA) scritto, per metà ciascuno, da due individui differenti.

Naturalmente le cellule comuni, ossia quelle che costituiscono un corpo e lo fanno funzionare, si suddividono anche loro. Qualcuna più, qualcuna meno frequentemente. Ma quando esse si riproducono, lo fanno nel modo di prima, quello degli esseri unicellulari: scindendosi. E le due cellule figlie contengono *tutto intero* il DNA della madre. Del quale, tuttavia, si servono solo per dirigere le funzioni necessarie alla loro sopravvivenza e alla loro specifica attività, non come manuale per la costruzione di un nuovo essere. Questo è appannaggio solo di quelle destinate alla riproduzione, le quali, invece, si dividono in un modo speciale: un modo che fa sì che le figlie contengano solo *metà* di quel DNA, come sappiamo.

Le cellule comuni del corpo quindi - quelle somatiche, non riproduttive - quando si duplicano danno luogo a figlie identiche. Cloni della madre. Se, come avviene, col passare del tempo il loro DNA si deteriora, il deterioramento si trasmette per intero alle figlie. Che a loro volta lo trasmettono, aggiungendovi anche il proprio. Una degenerazione dopo l'altra, esse si vanno accumulando in quel grande ammasso di cellule che è un corpo fino a raggiungere livelli che non sono più compatibili con la vita. E le cellule destinate alla riproduzione, le cellule germinali, quelle che daranno origine a ovuli e spermatozoi? Non si deteriorano loro? Certo. Però prima qualcuna avrà la fortuna di incontrare l'altra... metà. Riusciranno a fondersi e moltiplicarsi solo se non sono danneggiate o sono portatrici di un danno tollerabile: e in ogni caso provvederà poi la selezione darwiniana a togliere di mezzo i disadatti. Una nuova vita sta dunque per nascere. Senza o con poco danno: ringiovanita, cioè. Essa contiene soltanto l'informazione, quella scritta nel manuale-DNA, non la materia dei genitori. E quell'informazione attraversa, essa sì immortale, le generazioni. Non è immortale invece la sua teca, la sua custodia: il corpo. Esso non può sopravvivere all'adempimento del suo



compito principale, anzi, unico: dotare cioè le cellule germinali del manuale di istruzioni per creare la vita, del quale custodisce le copie.

La morte! Per i viventi che non ricorrono al sesso per riprodursi, essa è un fatto accidentale, fortuito, occasionale, per frequente che sia. Ma gli esseri che si riproducono per via sessuale - ossia coloro che conoscono l'amore! - la portano dentro di sé, la morte, come destino, come necessità. Come inevitabile approdo del loro stesso vivere. Nella lunga storia della vita la nera signora fa la sua irruzione nel momento stesso in cui vi si affaccia l'amore. L'obbligo di morire è condizione necessaria per poter amare.

È forse questa inconscia consapevolezza - si chiuda benevolmente un occhio sull'ossimoro spericolato - il legame sotterraneo e sottile che lega la madre di un piccolo cacciatore di libellule dell'antico Giappone al suo lettore europeo del secolo ventunesimo, quello che scrive queste righe. Una consapevolezza riposta in chissà quale profondo recesso della loro memoria biologica.

FUNZIONARE COME UN TUTTO

Recensione al libro di Claudio Widmann *Introduzione alla sincronicità*



Mi sono recata più volte ai convegni di Claudio Widmann¹, studioso del simbolo e dell'immaginario, che da anni raccoglie esperti da tutto il mondo per proporre riflessioni su temi fra i più complessi e densi della psicoanalisi. Quello su cui ci soffermeremo è la *sincronicità*. Nel 2016 sono usciti gli atti del convegno sul tema² e subito dopo un suo libro dal titolo *Introduzione alla sincronicità*³.

Il coraggio che l'autore esprime nell'affrontare un tema così vasto e dalle implicazioni difficili da assimilare, si ribalta nella modestia della complessa ricostruzione della nascita del concetto.

Il suo libro, infatti, appare fin dalle prime pagine una disamina articolata e completa della nascita nel pensiero junghiano del concetto di sincronicità. La sua analisi parte dall'attenzione precoce al tema dei fenomeni occulti, in cui scienza e paranormale si intrecciano, conducendo il lettore a cogliere la coerenza intima del pensiero junghiano che si declina poi in ambito scientifico.

Ci introduce agli studi di fisica e la figura di Wolfgang Pauli⁴, che dalla richiesta di un consulto psicologico, finirà col creare con Jung un'amicizia profonda durata decenni. In breve tempo, i due giungono ad intavolare un coinvolgente e intenso scambio di idee ed ipotesi, nel comune intento di trovare possibili spiegazioni di fenomeni ai limiti del conoscibile, sia in ambito psicologico che fisico. Entrambi trattano l'energia e l'immaterialità, della psiche e delle particelle: i fenomeni osservati, sia in psicologia che in fisica, non potevano più essere spiegati da una logica lineare e meccanicistica. Wid-

mann anche qui ci sintetizza con efficacia che:

Il fisico e lo psicologo scoprono (...) che nei livelli più profondi della realtà si verificano fenomeni inverosimili e si ritrovano in situazioni dove le abituali categorie della logica vengono infrante: lo sperimentatore viene inglobato nell'esperimento, soggettivo e oggettivo perdono di demarcazione specifica, la sequenza prima-dopo viene sovvertita e ciò che avviene dopo influenza ciò che viene prima, elementi distanti e senza alcuna connessione di tipo fisico accadono insieme, eventi particolari si verificano in assenza di causa⁵.

Quindi nelle particelle, che si comportano come fossero dotate di una protomente, Pauli scopre *l'anima della materia!* In accordo, anche il pensiero junghiano si muove in aree nuove attraverso i fenomeni sincronici e il legame fra psiche e realtà concreta si fa più stretto giungendo a percepirla un intimo raccordo. Di contro, Jung ridà materia all'anima. Ecco che la sincronicità prende forma e dignità come ambito di riflessione analizzandone le caratteristiche, riflettendo sulla casistica, distinguendone le esperienze. Esperienza sincronica non vuol dire però semplice contemporaneità temporale o contiguità spaziale di eventi.

Widmann sottolinea la differenza fra coincidenza e circostanza: le circostanze circum-stanno, stanno intorno costituendo semplici fattori contingenti; le coincidenze accadono-insieme e costituiscono un fenomeno interattivo. Que-

¹ Psicologo analista (Cipa, IAAP) docente di teoria del Simbolismo e dell'Immaginario presso diverse scuole di specializzazione in psicoterapia, vive e lavora a Ravenna.

² Widmann, C., (2016). *Sincronicità e coincidenze significative*. Roma: Magi.

³ Widmann, C., (2016). *Introduzione alla sincronicità*. Roma: Magi.

⁴ Fisico austriaco, fu fra i padri fondatori della meccanica quantistica, (Vienna 1900 - Zurigo 1958).

⁵ Widmann, C., (2016). *Op. cit.*, 16-17.



sto è l'ambito della sincronicità che coinvolge attenzione e percezione giungendo a cogliere situazioni che convergono l'una sull'altra, fondendosi in un unico senso. L'evento è sufficientemente 'vicino' per essere colto, in quanto ciò che esprime assume significato simbolico pregnante per la vita del soggetto.

Widmann prosegue la sua disamina analizzando molti fenomeni sincronici, ad esempio quelli che vedono accostati fenomeni atmosferici di forte intensità ad eventi riguardanti nascita o morte di personaggi rilevanti nella storia dell'uomo - come se il sistema mondo allineasse sincronicamente cataclismi o potenti sconvolgimenti alla scomparsa di personalità ad alta connotazione energetica.

Quello che costituisce una forte emozione per il collettivo sociale, si manifesta con uno sconvolgimento fisico nella dimensione dell'ecosistema. Inusuale, improvviso e inatteso, quelle che Chopra⁶ chiama le tre 'I', sono le caratteristiche di questi fenomeni. Siamo nel campo delle esperienze numinose, corredate da un vissuto di sconcerto, la forte impressione che il soggetto registra rende conto di un valore speciale del momento, come se vi si esprimesse una sorta di contaminazione fra l'evento reale e un senso soggettivo.

Non di poco conto è il ruolo giocato dalla coscienza. Queste manifestazioni, afferma Widmann, si realizzano soprattutto in condizioni di ridotta vigilanza, quando il soggetto è in uno stato psichico di 'distrazione', alterazione emotiva, labilità affettiva o comunque di criticità della coscienza. In tali condizioni, quando compaiono fenomeni inusuali, improvvisi e inattesi, questi colgono di sorpresa la coscienza, la spiazzano e la sbigottiscono e si crea una breccia che apre a nuove consapevolezza.

Ancora Widmann si esprime con lucidità:

le coincidenze rilevanti affiorano nella terra di mezzo fra coscienza in contrazione e inconscio in espansione: si collocano a cavallo fra percezione e immaginazione; oscillano fra verità storica e verità narrativa; introducono ingombranti elementi di soggettività nella percezione dell'oggettività; si situano nel punto di confluenza fra stato interno ed

evento interno. (...) sono antinomie fenomeniche.⁷

Tutto ciò introduce necessariamente ad un'ottica complessa e ad una riflessione sul tempo in cui gli eventi accadono. Si tratta del tempo propizio, il tempo giusto, il *καρπός*, il momento adeguato in cui le cose possono accadere ed essere percepite nel loro senso altro, aldilà della letteralità. L'evento che si manifesta in quel dato momento assume sembianze e colore che non potrebbe assumere in un altro momento. Oltre la simultaneità temporale e la contiguità spaziale, l'oggettività reale e la plausibilità logica, vi è un principio percettivo cogente che colloca le coincidenze fenomeniche entro un campo semantico comune, entro un'unica area di contenuti. Sono contenuti che lo qualificano e creano un senso.

La mitologia e il pensiero filosofico inducono Widmann a dedurre che nell'antichità la separazione fra spirituale e materiale non sia netta, con la relativa trascendenza di un mondo nell'altro. Anche il sogno entra significativamente nelle esperienze esaminate, quale elemento importante di sincronicità, Artemidoro di Dalidi⁸ cita nei suoi scritti fenomeni di sogni anticipatori di realtà sottolineando come materiale e immateriale non siano incompatibili, e quanto compare visto in sogno è quanto si presenta nella realtà. Tutto sembra convergere verso il concetto di *sympathia rerum*, la capacità delle cose di richiamarsi fra loro influenzandosi reciprocamente, in quanto tutte partecipano di un unico universo e sono animate da un identico principio vitale.

Anche Dante viene qui citato nella sua esperienza mistica narrata nel *Paradiso*, quando ha la percezione di unità dell'universo.

Nel suo profondo vidi che s'interna,
legato con amore in un volume,
ciò che per l'universo si squaderna:
sustanze e accidenti e lor costume
quasi conflati insieme, per tal modo
che ciò ch'io dico è un semplice lume.

⁶ Chopra, D. (Nuova Delhi - 22 ottobre 1947) scrittore e medico indiano, (2013). *Le coincidenze*. Milano: Sperling e Kupfer.

⁷ Widmann, C., (2016). Op. cit., Roma: Magi, p. 39.

⁸ Scrittore greco del II sec. D.C.

La forma universal di questo nodo credo ch'í vidi, perché più di largo, dicendo questo, mi sento ch'í godo.⁹

Dante vede nella mente divina tutto l'Universo legato in un volume: le sostanze, gli accidenti, i loro rapporti, tutto è unito; gli è possibile osservare l'essenza divina che unifica in un tutto il creato, e dicendo ciò ancora oggi sente in sé la gioia.

Scorrendo il testo di Widmann vediamo trattati tutti i grandi temi junghiani che la sincronicità include: l'archetipo, l'inconscio collettivo, il simbolo, la funzione trascendente, il Sé e... torniamo al *sensu*.

Ciò che rende tutto ciò utile alla pratica analitica e ci permette di tornare al nostro lavoro arricchiti del pensiero di letterati, filosofi, teorici della scienza, in un percorso amplificativo che converge e ritorna al nucleo.

La psicosomatica viene trattata brevemente, ma in modo efficace a partire dalla posizione di Jung che valuta inadeguato costruire una relazione causalistica fra psiche e corpo per spiegare il loro rapporto. Il disturbo fisico non è una conseguenza di dinamiche psichiche, bensì psiche e soma costituiscono un unico mondo che risponde unitariamente ad un ordinamento a-causale che si sviluppa secondo un progetto inconscio:

La sincronicità possiede caratteristiche che possono contribuire a chiarire il problema corpo-anima. (...) la presenza del 'sapere assoluto', della conoscenza non mediata da alcun organo sensoriale che caratterizza il fenomeno sincronistico, sostiene l'ipotesi o esprime l'esistenza di un significato che sussiste di per se stesso. (...) (questo) si trova in uno spazio psichicamente relativo e in un tempo corrispondente, ossia in un continuum spazio-tempo.¹⁰

La psiche non influenza il corpo generando alterazioni, ma psiche e soma sono un'unità inscindibile, correlata (*entangled*). Sono fenomeni sincronistici le manifestazioni psicosomatiche che rivelano un assetto profondo che descrive l'intero psicosoma.

«Il disegno complessivo di tutto ciò certamen-

te sfugge alla percezione dell'*explicitated order*, ipoteticamente riposa nelle strutture dell'*implicitated order*»¹¹, la logica del senso è unica per mente e corpo¹², dice Widmann.

Tutto ciò ha un alto valore per noi psicoterapeuti, ci aiuta a prendere in esame tutte le componenti in cui la complessità del paziente si esprime sincronicamente, nessuna esclusa; il simbolo, infatti, oltre ad un carattere espressivo ha un carattere impressivo imprimendo un senso al processo stesso mentre lo rappresenta, ha cioè una potenzialità trasformativa.¹³ Nelle profondità psicoidi¹⁴ dell'Unus Mundus archetipo, simbolo e sincronicità sono aspetti intimamente connessi di un medesimo processo. Possiamo dire che l'archetipo, che permea tutto l'esistente, si esprime nel simbolo che si materializza nelle manifestazioni dello psichico e del fisico.

In questo quadro l'immagine simbolica diviene prodotto di sincronicità. Dal macrocosmo al microcosmo in un intreccio di materia e psiche, l'immagine simbolica e, attraverso di essa, l'archetipo esprime il medesimo concetto e invita l'individuo a fare ordine e chiarezza. Il mondo diventa terra, concretezza e si eleva di nuovo nella dimensione simbolica esprimendo l'appartenenza ad un'unica matrice dove gli opposti si uniscono, lo psicoide.

Il processo è unico e risolve il rapporto fra psichico e fisico in un nesso a-causale sincronico dove l'archetipo informa allo stesso modo fisico e psichico, corpo e anima.

La sottile armonia che permea tutto l'universo si estrae e diventa visibile in momenti speciali: momenti, sincronie potenti in cui si crea una sorta di squarcio dell'infinito che precipita nel finito e che abbaglia il singolo contaminato dall'universo.

⁹ Parafrasi del testo (Paradiso Canto XXXIII v. 85-93):

Nella sua profondità vidi che tutto ciò - che nell'universo è separato e diviso - che è qui raccolto in un unico punto con amore: - le sostanze, gli accidenti e il loro rapporto - sono quasi uniti insieme, ma quello che io dico - è solo un semplice lume della luce intera. - Sono certo di aver visto la forma universale - del Creato, perchè, anche solo dicendo questo, - sento di provare un godimento immenso.

¹⁰ C.G., Jung, (1976). La sincronicità come principio di nessi acausali, (in Opere, vol. VIII), Milano: Bollati Boringhieri, 525.

¹¹ C., Widmann. (2016). Op. cit., 176.

¹² C., Widmann. (2016). Op. cit., 245.

¹³ C., Widmann. (2016). Op. cit., 252.

¹⁴ C., Widmann. (2016). Op. cit., 243.



L'Ecobiopsicologia si propone come una scienza sistemico-complessa, capace di legare in un *continuum* unitario tanto le informazioni dell'ambiente naturale, quanto i loro riflessi biologici e psicologici presenti nell'uomo, per riscoprire quell'ideale *sapientia naturalis*, che è il codice espressivo della saggezza della vita. Il suo linguaggio è costituito dall'uso dell'«analogia vitale» e dei simboli, in grado di cogliere le relazioni fra «l'infrarosso» degli istinti e della materia con l'«ultravioletto» delle immagini archetipiche. Il suo fine è di trasformare la logica della coscienza dell'Io nella direzione della scoperta del Sé. L'ecobiopsicologia, recuperando gli antichi insegnamenti della filosofia ermetica e degli alchimisti, integrandoli con le recenti scoperte della scienza e della psicologia, si sforza di «seguire la Natura» non in modo ideale ed arcaico ma effettivo e manifesto. Un antico alchimista, il Cosmopolita, affermava «Scrutatores Natural esse debent qualis est ipsa Natura, veraces, simplices, patientes, constantes, ecc; quod maximum, pii, Deum timentes, proximo non nocentes [...]» («Gli Indagatori della Natura debbono essere tali qual è la stessa Natura, veritieri, semplici, pazienti, costanti, etc; e specialmente pii, timorosi di Dio, che non nuociano al prossimo [...]»). Per questo abbiamo designato con il termine di *Materia Prima* gli scritti di questa rivista, che rappresentano tutti, in misura maggiore o minore, il tentativo serio di ogni operatore di distillare quella *sapientia naturalis*, definita come la «Diana ignuda» e splendente dell'*Anima Mundi*. Se la *Prima Materia* rappresentava la massa oscura degli elementi della vita e caos istintuale, la *Materia Prima* stava a significare la sua trasformazione nella luce «sottile» e spirituale della coscienza amplificata. L'augurio per il lettore diventa allora che l'*Artista*, nascosto nella sua anima, meravigliato della palese bellezza dell'*Anima Mundi* possa andare oltre le parole scritte per seguire la propria via infallibile, rappresentata, per tutti i cavalieri erranti, immersi nella tensione della ricerca della «consapevolezza», dal mantenersi in tutta umiltà sempre *fedeli d'amore*.

MATERIA PRIMA

Periodico telematico a carattere scientifico dell'Istituto ANEB - Via Vittadini, 3 - 20136 Milano

Anno VII - n. 16 - Dicembre 2017

ISSN: 2282-2186

Direttore Responsabile: Diego Frigoli

Direttore Editoriale e Direttore Scientifico: Giorgio Cavallari

Comitato Scientifico: Mara Breno, Fiorella Immorlica, Alda Marini, Silvana Nicolosi, Milena Porcari, Maria Pusceddu, Raffaele Toson, Anna Villa

Capo redattori: Alessandra Bracci, Aurelio Sugliani

Redazione: Eleonora Bombaci, Tiziana Compare, Simona Gazzotti, Francesca Licata, Naike Michelon, Antonella Remotti, Valentina Rossato, Alessandra Santangelo

Editing Testi: Chiara Bortolini

Editing Immagini: Gerardo Ceriale

Edizione inglese a cura di: Raffaella Restelli

Editor e Graphic designer: Gerardo Ceriale

Per informazioni: redazione@aneb.it

EDITORE

ANEB - t. 02 36519170 - f. 02 36519171 - mail: istituto@aneb.it

Ulteriori informazioni sono disponibili presso la pagina web dell'istituto: www.aneb.it

In relazione al materiale iconografico presente in questo numero della rivista, per eventuali e comunque non volute omissioni e per gli aventi diritto tutelati dalla legge, l'editore dichiara la piena disponibilità.



ET SIC IN INFINITUM...